

# DIRECTION

Reportec

LA DIGITAL ECONOMY AL SUPPORTO DEL BUSINESS



# La Smart Economy

Fujitsu consiglia Windows 10 Pro.

FUJITSU

shaping tomorrow with you

Affidabile,  
potente  
e leggero

FUJITSU Notebook  
LIFEBOOK U937



Sottile e ultra-mobile.  
Il notebook Fujitsu LIFEBOOK U937  
è per i professionisti che desiderano lavorare  
ovunque in piena tranquillità.

Info:

[www.fujitsu.com/it/ultrabook](http://www.fujitsu.com/it/ultrabook)

Numero verde: 800 466 820

[customerinfo.point@ts.fujitsu.com](mailto:customerinfo.point@ts.fujitsu.com)

[blog.it.fujitsu.com](http://blog.it.fujitsu.com)

© Copyright 2017 Fujitsu Technology Solutions GmbH

Fujitsu, il logo Fujitsu e i marchi Fujitsu sono marchi di fabbrica o marchi registrati di Fujitsu Limited in Giappone e in altri paesi. Altri nomi di società, prodotti e servizi possono essere marchi di fabbrica o marchi registrati dei rispettivi proprietari e il loro uso da parte di terzi per scopi propri può violare i diritti di detti proprietari. I dati tecnici sono soggetti a modifica e la consegna è soggetta a disponibilità. Si esclude qualsiasi responsabilità sulla completezza, l'attualità o la correttezza di dati e illustrazioni. Le denominazioni possono essere marchi e / o diritti d'autore del rispettivo produttore, e il loro utilizzo da parte di terzi per scopi propri può violare i diritti di detto proprietario. Schermate simulate, soggette a modifica. App Windows Store vendute separatamente. La disponibilità di app e l'esperienza possono variare in base al mercato.



Windows 10 Pro

Windows 10 Pro è sinonimo di business.

## 4 La Smart Economy

- 9 La formazione umanistica alla conquista delle nuove professionalità IoT
- 12 La smart economy nella Pubblica Amministrazione
- 17 I cantieri digitali per spingere il business
- 18 Digital transformation oltre 1200 miliardi di dollari per IDC

## 20 Le soluzioni smart che migliorano il business e i suoi processi

- 23 Dati e Analytics nell'era dell'Internet of Things
- 25 L'intelligenza nelle applicazioni e nei processi aziendali
- 26 Collezionare e indicizzare dati
- 27 Il Piccolo Teatro diventa smart
- 29 Con l'illuminazione adattiva risparmio energetico e sicurezza

## 30 Sistemi, infrastrutture e cloud a supporto dei processi digitali e della trasformazione del business

- 32 Per una Smart Economy efficace si deve coniugare Legacy e cloud
- 34 La sicurezza fa rima con consapevolezza
- 35 L'agilità dell'impresa si fonda su infrastrutture flessibili
- 37 Governare i dati in azienda e nel cloud è la chiave del business
- 38 Smart drive per gestire i grandi volumi di dati

## 40 L'imprescindibile sicurezza del business digitale

- 42 Transazioni finanziarie al sicuro e compliant con SWIFT
- 44 La sicurezza delle reti IoT è il punto chiave di una soluzione Smart
- 46 L'analisi comportamentale in ambiente cloud rende la rete sicura

Direttore responsabile: Gaetano Di Blasio  
In redazione: Giuseppe Saccardi,  
Gaetano Di Blasio, Paola Saccardi  
Grafica: Aimone Bolliger  
Immagini da: Dreamstime.com  
Redazione:  
via Marco Aurelio, 8 - 20127 Milano  
Tel 0236580441 - fax 0236580444  
www.reportec.it  
redazione@reportec.it

Direction Reportec • anno XV - numero 100

Stampa:  
A.G. Printing Srl, via Milano 3/5  
20068 Peschiera Borromeo (MI)

Editore: Reportec Srl, via Marco Aurelio 8,  
20127 Milano

*Il Sole 24 Ore non ha partecipato alla realizzazione di questo periodico e non ha responsabilità per il suo contenuto*

Presidente del C.d.A.: Giuseppe Saccardi  
Iscrizione al tribunale di Milano  
n° 212 del 31 marzo 2003  
Diffusione (cartaceo ed elettronico)  
12.000 copie  
Tutti i diritti sono riservati;  
Tutti i marchi sono registrati e di proprietà delle relative società.

# La Smart Economy

di  
Giuseppe  
Saccardi

Si parla sempre più di Smart Economy, con il termine che di volta in volta viene riferito allo smart working, alla Smart City...alle soluzioni smart. Di certo, c'è l'evoluzione dell'informatica in genere, la sua pervasività.

**Q**uanto attiene all'insieme delle smart solution presenta come elemento in comune l'accettazione del modello cloud come modo di fruire le risorse su base on-demand, in modo da distribuire gli investimenti in conto capitale e operativo e renderli proporzionali ai profitti, nonché la diffusione dell'Internet delle cose (IoT: Internet of Things) sta decretando il successo di questo oramai affermato paradigma.

Connaturale a una Smart Economy è quella che viene riferita come Digital Transformation, l'Industry 4.0, la mobility e un insieme di altri neologismi e paradigmi che se danno una idea di come l'evoluzione negli ultimi anni sia stata tumultuosa e lasciano presagire cosa sarà il prossimo quinquennio, di certo non sempre aiutano a comprendere i fenomeni in atto.

## Smart Economy: una vision dal social al business

In generale, si può descrivere la Smart Economy come la trasformazione basata su una spinta digitalizzazione dei processi di business e di quelli produttivi che si intersecano con quanto coinvolge l'ambiente urbano, pubblico e domestico, quest'ultimo sempre più coinvolto in quello che viene riferito come lavoro agile, evoluzione dello smart working.

In senso meno concentrato sulla tecnologia ma con una visione più sociale, per smart economy si può intendere uno spazio economico virtuale (e cioè non necessariamente, grazie a cloud e agli strumenti di mobility che contribuiscono ad abbattere i confini, racchiuso nel perimetro fisico di un'azienda o un particolare territorio) composto da un insieme di persone che operano e cooperano utilizzando evoluti strumenti digitali, che generano nuove idee e, tramite l'informatizzazione e l'intelligenza, ottengono migliori risultati economici.

In pratica, mettono in atto una economia a elevata produttività ed estremamente concorrenziale, come descritto ampiamente nel documento "Smart Economy" realizzato con il contributo della comunità europea e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e che ne evidenzia aspetti chiave, i settori di riferimento e i fattori costituenti.

Se però ci si vuole restringere a un concetto più legato all'informatizzazione in

atto e al suo divenire e ci si proietta meno nel sociale e più nel business si può parlare di Smart Economy come di quell'insieme di attività imprenditoriali che sfruttando e facendo leva su Internet, Web, le reti ad alta velocità e capacità fisse e mobili e i nuovi servizi quali database e analytics, permettono di migliorare e ottimizzare lo svolgimento delle proprie attività al fine di promuovere la propria offerta di beni e servizi in nuove aree, e farlo in modo immediato ed economico in accordo al paradigma riferito come e-business.

### Il motore per il business

Di certo, la spinta alla digitalizzazione e la motivazione che fa muovere il management di un'azienda industriale in questa direzione è dovuta da una parte al desiderio di espandere e accrescere il proprio giro d'affari o al dover reggere spinte concorrenziali di aziende che operano nel medesimo settore e che hanno intrapreso questa evoluzione in anticipo, e dall'altra, cosa peraltro correlata alla prima, al voler aumentare la produttività della propria forza lavoro facendo leva sull'utilizzo intelligente delle nuove tecnologie di comunicazione e di informazione.

Quello della Smart Economy, quando lo si esamina dal punto di vista tecnologico, è un tema molto ampio, perché non esiste praticamente settore dell'IT e delle comunicazioni che non sia coinvolto nella trasformazione digitale e che non abbia a che fare con il concetto di Smart, e vede concentrarsi sul rispondere ai bisogni espressi

dalle aziende del settore pubblico e privato, dei servizi o del manifatturiero, tutte le aziende principali del settore nonché, a diverso titolo, un numero crescente di aziende di secondo livello che si presentano sul mercato con soluzioni ad hoc. Coinvolte in questo processo evolutivo sono in primis i produttori di infrastrutture IT per quanto concerne i dispositivi di calcolo centrali (Data Center) o personali (computer portatili o mobili), i fornitori di servizi cloud e, stante la criticità che espandersi in rete implica, i fornitori di soluzioni per la sicurezza di dati e per la protezione di ambienti e applicazioni business.

### Smart Economy e sicurezza

Essendo la smart economy fortemente fondata sul dato e sulla mobilità e lo scambio di informazioni in rete, va osservato che il concetto di sicurezza ha finito con il rispecchiare un'esigenza primaria non solo per la singola azienda o settore industriale, ma anche per intere aree economiche nel loro complesso che devono competere su scala globale con altre aree mondiali nell'ambito di un mercato globale.

Un esempio in tal senso è quanto riferito come GDPR per quanto concerne la Comunità Europea, che da una parte ha lo scopo di stabilire regole precise e vincolanti per garantire la riservatezza dei dati sensibili di cittadini e imprese e dall'altra favorirne lo scambio sicuro all'interno dell'area comunitaria, al fine di rafforzarne la forza

economica facendo leva proprio sullo scambio di informazioni, di dee e di servizi.

Non è questo l'unico esempio. Un altro esempio di come la globalizzazione, in chiave economica, richieda nuovi strumenti e approcci alla sicurezza, lo si ha se si prende in esame il sistema finanziario, che regola i propri scambi tramite la rete interbancaria SWIFT. Anche in questo caso il problema di come proteggere lo scambio di informazioni, che in questo caso sono relative a transazioni finanziarie, ha portato SWIFT a emanare un framework che entrerà in vigore dal prossimo anno.

SWIFT (Society of Worldwide Interbank Financial Telecommunication), si è posta l'obiettivo di meglio fronteggiare i rischi connessi alla smart economy e alle sue implicazioni in termini di sicurezza, soprattutto alla luce dei cyber attacchi proprio a enti finanziari verificatisi di recente e che hanno fortemente turbato il mercato e minato la fiducia dei clienti privati e aziendali.

Le nuove norme che costituiscono il framework hanno l'obiettivo primario di permettere lo scambio sicuro di informazioni sensibili inerenti le transazioni finanziarie che avvengono a livello internazionale e di contrastare efficacemente gli attacchi.

Va osservato che l'obiettivo degli attacchi è generalmente quello di impossessarsi in modo fraudolento delle credenziali degli operatori SWIFT. Proteggere le credenziali è quindi essenziale per prevenire il realizzarsi di attacchi che possono

tramutarsi in consistenti perdite economiche e di immagine. In pratica, il frame-work elenca 27 diversi tipi di controlli che hanno l'obiettivo di rendere sicuro l'ambiente, conoscere e controllare gli accessi e individuare e rispondere in caso di attacchi.

## I fattori della Smart Economy

Smart Economy, ovverossia una economia intelligente, e di conseguenza altamente innovativa e concorrenziale, dipende fortemente per il suo successo dalla capacità imprenditoriale, dalle idee e da come il contesto socio economico in cui l'imprenditore opera ne facilita il divenire favorendo lo sviluppo delle idee.

Non disgiunta da questa evoluzione, e l'impegno dei produttori in tal senso lo conferma, è l'attenzione all'ambiente e allo sviluppo di soluzioni atte a rendere più green e vivibile il contesto in cui si opera e gli stessi metodi produttivi, in modo da limitare l'impatto sull'ambiente in cui il cittadino o il dipendente vive e si muove. Gli esempi in tal senso sono numerosi e spaziano dal coworking in costante diffusione, al car sharing, sino alle installazioni in ambito urbano di infrastrutture per la illuminazione pubblica intelligente. Creare una realtà sociale e produttiva meno legata all'energia e a minor impatto sull'ambiente è uno degli obiettivi della Smart Economy.

La Smart Economy non nasce però da sola, o meglio, se inizia a svilupparsi in modo autonomo e sulla spinta di singole entità, per farlo

però in modo esteso e organico e avere un impatto positivo sulla collettività privata e industriale necessita che convergano in essa diversi aspetti quali il capitale umano e il know how che questo esprime, il capitale fisico che abilita il rinnovo infrastrutturale e lo sviluppo dei progetti di innovazione, il capitale ambientale e, non ultimo, il capitale sociale.

È il giusto mix di questi aspetti che porta al successo di una economia smart che permetta di coniugare al meglio innovazione e creatività, produzione e ricerca, distribuzione e commercializzazione, sino alla gestione degli aspetti finanziari.

Per sua natura e a causa della concentrazione di risorse che vi si trovano, i primi passi di una economia smart sono stati mossi nei grandi centri urbani, dove le idee e le novità produttive possono circolare più facilmente ed essere facilmente aggregabili. La diffusione della virtualizzazione, dal cloud ai servizi alla mobility, nonché dei sistemi produttivi, lascia però presumere che i confini fisici costituiti dalle città e da quanto vi gravita potranno essere rimossi e generare nel medio termine positive ricadute anche in aree meno urbanizzate. ✱

## Più formazione per una trasformazione digitale davvero efficace

Digital transformation, smart working, tutti corollari della Smart Economy, sono termini che quando arrivano al dunque mostrano però qualche criticità. E la dimostrazione pratica della differenza che intercorre anche nell'IT tra il dire e il fare. I dipendenti Europei mostrano grande ottimismo verso il Digital Workplace e la trasformazione del modo di lavorare e produrre che questo implica, e hanno una posizione positiva verso l'introduzione delle nuove tecnologie digitali nel posto di lavoro per poter lavorare meglio ed essere più produttivi. Non sono però tutte rose e fiori e le spine non mancano. Persiste un gap da colmare, come



dimostra una ricerca di recente condotta da Censuswide finanziata da Ricoh. Realizzata l'Agosto scorso ha coinvolto un campione molto ampio di 3.600 dipendenti di aziende europee di diversa dimensione e tessuto industriale, tra cui Francia, Germania, Italia, Spagna, Svizzera, Regno Unito e Irlanda.

Quello che emerge è degno di nota. Il 40% del campione ha osservato che la mancanza di competenze frena l'innovazione tecnologica, quasi il settanta per cento vorrebbe ricevere maggiore formazione ed è poco meno del trenta per cento la percentuale di chi ritiene che la propria azienda investa a sufficienza per migliorare questo aspetto.

Se a livello generale in Europa si evidenzia una grande attenzione e sensibilità sia da parte delle aziende sia da parte degli enti pubblici che delle istituzioni comunitarie nei confronti della trasformazione digitale e dei suoi impatti sulla produttività, in uno scenario in cui l'automazione e l'Intelligenza Artificiale stanno cambiando profondamente il modo di lavorare, il rischio che si corre è che la carenza formativa nell'uso proficuo delle nuove tecnologie informatiche e di comunicazione portino a una riduzione dei benefici potenzialmente ottenibili. In sostanza a una equazione meno formazione uguale meno ROI.

Quello che si evidenzia dallo studio di Censuswide è che le aziende dovrebbero prendere in considerazione le persone che utilizzeranno le tecnologie e che gli investimenti risulterebbero vani se i dipendenti non sono supportati

adeguatamente per sviluppare le competenze necessarie a farli fruttare. Un dato illustra più di tante parole la realtà riscontrata: oltre un terzo del campione non si sente in grado di utilizzare correttamente anche le soluzioni hardware e software più semplici, come per esempio Microsoft Office, le stampanti multifunzione e i pc. Se poi si passa a nuove tecnologie quali i sistemi per l'automazione di processi complessi la situazione è ancora meno rosea. L'interesse per una maggior formazione volta a permettere al dipendente di far miglior uso delle nuove tecnologie è solo in parte mosso dal desiderio di aumentare la propria produttività. Esiste anche una componente definibile come sociale e di timore generazionale. Sette su dieci dei dipendenti si è dichiarata convinta, di certo non a torto, che i più giovani siano maggiormente portati a utilizzare le nuove tecnologie e di conseguenza un terzo di loro teme che questo a breve possa mettere in forse il loro posto di lavoro. In genere però, nonostante si parli di una futura diffusione dei robot come "forza lavoro", i lavoratori europei vedono la tecnologia come una grande opportunità e non come una minaccia. Quello che però sembra non essere sufficiente è la semplice acquisizione di una maggiore sicurezza nell'utilizzo delle nuove tecnologie. L'implementazione del Digital Workplace richiede infatti sia competenze che capacità da parte delle aziende di comprendere i bisogni dei dipendenti e di coinvolgerli e interagire reciprocamente in ogni fase di un progetto di trasformazione digitale.



Questa volta  
siamo noi  
a chiedere aiuto  
a voi.

**Fai un'offerta per una nuova ambulanza.**

Servizio emergenza/urgenza 118 - auto medica - trasporto ammalati - trasporto organi - corsi di formazione di primo soccorso per aziende e per la popolazione - stazionamento ad eventi di massa - spettacoli e manifestazioni sportive - 37 sezioni in tutta la Lombardia - 100 anni storia.

Questo è quello che possiamo offrirti, tutti i giorni 365 giorni all'anno. Adesso tocca a te.

DONACI IL TUO 5 x mille: C.F. 03428670156, oppure puoi fare una donazione detraibile  
(IBAN It43u0326801603000866949890)

Visita [www.crocebianca.org](http://www.crocebianca.org) e scoprirai come poterci aiutare.

# La formazione umanistica alla conquista delle nuove professionalità IoT

Competenze non strettamente tecniche permetteranno di sviluppare i modelli d'intelligence, che alimenteranno i motori di analytics, e porteranno a un'organizzazione aziendale più agile ed efficiente

Il mercato dell'Internet delle cose (IoT) o di ogni cosa (Internet of Everything) sta esplodendo. Lo confermano gli operatori IT che propongono e implementano soluzioni di una certa importanza. Dopo un lungo periodo per lo più reattivo alle sollecitazioni di mercato o come risposta tattica alla concorrenza, le imprese son passate a una fase attiva di ricerca di soluzioni complete che possano far evolvere il proprio modello di business in funzione di una completa digital transformation dei processi produttivi, logistici e di offerta.

Quello che però potrebbe presto affievolire i facili entusiasmi e divenire uno dei più grandi ostacoli a una piena conversione aziendale, rappresentando di conseguenza un potenziale freno a un rapido sviluppo, è strettamente legato alla mancanza di figure professionali in-house, non sempre e non obbligatoriamente provenienti dal mondo IT, che contribuiscano a rendere concretamente efficienti i criteri con cui i sistemi di analytics dovranno elaborare i dati e renderli funzionali alle diverse unità del business aziendale.

A livello internazionale, questa mancanza si è già fatta sentire. Come rileva la ricerca "The future of IoT in Enterprise -2017" di Immersat, che ha intervistato 500



big company (con oltre mille dipendenti) in EMEA, Americhe e Asia. La maggioranza delle aziende che hanno risposto al sondaggio si trovano nella situazione di poter fare "quanto più possibile" non trovando sul mercato del lavoro tutti gli skill di cui necessiterebbero: Il 33% vorrebbe poter beneficiare di competenze aggiuntive, mentre ben il 47% dichiara di non averne del tutto. Non molto sorprendentemente, la stessa ricerca rileva "gravi carenze di competenze nell'ambito della sicurezza IoT", le quali dipendono senza dubbio dalle esigenze di ulteriori specializzazioni verso le nicchie dei sottosistemi e dei componenti. Saranno di vitale importanza, infatti, fattori cruciali quali la protezione dei dati nei comandi atti a modificare le azioni di un processo produttivo, la fedeltà dei dati trasmessi dai sensori, la protezione perimetrale delle reti segmentate, l'autenticazione dispositivo-dispositivo.

### Servono nuove technical skill

L'Internet of Things è costituito da miliardi di grandi e soprattutto piccoli dispositivi interconnessi in modo mono o bidirezionale, molti dei quali avranno unicamente la funzione di trasmettere dei dati, ma molti altri saranno funzionali a rendere più intelligenti i device che li ospitano.

Tra le nuove (o tornate in auge) competenze tecniche si riscontra quella della Microcontroller programming per la programmazione di questi piccoli chip a basso consumo, dotati di programma e

memoria interna, che aiutano il dispositivo a elaborare in modo intelligente comandi e attività.

I nuovi dispositivi devono inoltre tener conto dei nuovi requisiti di sistema, uno dei quali, tipicamente IoT, è la batteria a lunga durata. Di conseguenza, le applicazioni che gestiscono questi dispositivi, potrebbero richiedere delle schede elettroniche ridisegnate da un professionista di circuit design per ottimizzare il consumo energetico e poter ospitare più chip e sensori. Anche la localizzazione GPS, sempre grazie allo IoT, sta vedendo una sua rinascita: automobili e oggetti intelligenti, per esempio nella logistica o nel wearable, richiederanno nuove competenze in GPS Development

Ma è in quello che è chiamato in modo onnicomprensivo "analytical data science" l'ambito in cui sarà più difficile rintracciare, anche perché ancora vere e proprie nuove professioni in divenire, competenze più intellettuali da affiancare ai programmatori e ai Big Data Analyst. Come riporta un report della tedesca Digital Analytics Association, che nella Survey "Industrial analytics 2017/2017" ha chiesto a

un certo numero di Big company di indicare i "top three benefists" derivanti dall'implementazione di tecnologie IoT/Industrial analytics applications: al secondo posto dopo l'aumento degli utili, troviamo immediatamente la customer satisfaction e il marketing-related analytics.

### Skill multidisciplinari nella gestione dei dati

Sarà quindi il saper offrire al consumatore finale esperienze di acquisto e di utilizzo sempre più vicini e adattabili alle sue esigenze, la sfida principale di questa nuova rivoluzione digitale.

Linguisti che supportino gli sviluppatori di applicazioni per una gestione vocale di applicazioni e device sempre più "umanizzati", e ai quali affiancare degli esperti in Human translation per l'internazionalizzazione delle applicazioni, ne è solo un esempio, ma in genere saranno tutte le discipline umanistiche che in ambito IoT troveranno un nuovo sbocco professionale.

Lettere, filosofia, psicologia, arte, storia, saranno quelle competenze necessarie a supportare programmatori e data analyst



nell'impostazione degli algoritmi prima, e nell'interpretazione dei dati poi, per offrire ai clienti una user-experience in linea con differenti culture, tendenze, stili di vita e orientamenti personali costantemente mutevoli, in questa epoca di grande mobilità del lavoro.

Sarà quindi il marketing, l'area principale nella quale l'importanza di processare correttamente qualità, coerenza, costanza o casualità dei dati, assumerà un aspetto fondamentale per la riuscita di un buon progetto IoT.

Nella divisione consumer, le opportunità derivanti da una grande mole di dati, a loro volta provenienti da

siano in linea con le conoscenze delle strategie marketing.

Altre figure più in ambito marketing operativo possono essere altrettanto fondamentali come supporto alle altre unità aziendali. Qualche esempio:

Possiamo disporre di moltissime informazioni: di tipo strutturato (provenienti dall'insieme della rete aziendale) e destrutturato (provenienti da fonte esterne, aggregate e anonimizzate). La rielaborazione di questi dati nell'ottica di dare il giusto risalto ai segnali di tendenza secondari per individuare tempestivamente segmenti di mercato non ancora esplorati, può essere

proprio settore di riferimento e un'approfondita conoscenza delle potenzialità degli asset dell'azienda (oltre naturalmente a quella di saper interpretare i dati) potrebbe creare dei futuri Strategy manager capaci di individuare, tra i dati, occasioni per il miglioramento della competitività e della reattività alle variabili del mercato.

Non meno importante potrebbe essere una figura di data Communication assistant quale ponte tra il reparto Data analytics e le diverse business unit aziendali. Questo professionista potrebbe recepire anticipatamente quali sono le informazioni di cui i colleghi hanno

bisogno, e in base a queste, provvedere a comunicare in modo semplice e di più immediata comprensione quanto a loro necessità ai fini decisionali.

Sono tante altre le figure professionali che la potenzialità delle tecnologie IoT stanno facendo emergere e che per questioni di spazio omettiamo. Certo è che se si confermerà questa tendenza a una

## Data anonymization: usare i dati in piena sicurezza

La data anonymization è il processo di trasformazione in forma anonima dei dati; si tratta di una tecnica che le aziende possono utilizzare per garantire la sicurezza nel cloud pubblico. La data anonymization modifica parti fondamentali dei dati che riservati verranno utilizzati o pubblicati nel cloud in modo da mantenerne la riservatezza e impedire l'identificazione delle informazioni chiave, ma consentendone comunque l'analisi per ottenere informazioni utili. I dati resi anonimi possono, quindi, essere archiviati in cloud ed elaborati senza la preoccupazione che altri individui possano acquisirli. Successivamente, i risultati possono essere raccolti e mappati rispetto ai dati originali all'interno di un'area sicura.

una molteplicità di fonti (per esempio, la reputation di un prodotto all'interno di un social network e il comportamento del consumatore all'interno dello store della firma stessa), necessiteranno di quelle figure professionali in grado di individuare, attraverso competenze in scienze del comportamento, i segnali provenienti dalle community e suggerire delle risposte che

fondamentale in un mercato altamente competitivo.

Formazione in discipline statistiche e una buona dose di curiosità intellettuale potrebbero essere qualità molto richieste, in un prossimo futuro.

Qualsiasi sia il tipo di business, questo è soggetto a incognite e problematiche. Avere una solida preparazione sulle dinamiche del

sempre più approfondita trasformazione digitale di ogni aspetto dell'economia, la formazione scolastica di stampo umanistico, considerata negli ultimi anni poco funzionale al mondo produttivo, potrà attraversare una nuova e meritata fase di apprezzamento e creare ex-novo nuove opportunità professionali qualificate e intellettualmente affascinanti. ❁

# La smart economy nella Pubblica Amministrazione

di  
Giuseppe  
Saccardi

Il processo di digitalizzazione nella PA è avviato ma necessita di una strategia digitale centrata su investimenti nell'innovazione

**L**a Smart Economy avanza, si presenta sotto diversi aspetti e coinvolge settori che spaziano dall'ambiente di ufficio all'industria manifatturiera, sino alla PA. Se però nell'industria, produttiva o di servizi, il contesto è tale da permettere, una volta prese le decisioni a livello dirigenziale, di attuare in tempi abbastanza rapidi i processi connessi alla trasformazione digitale in modo da poterne trarre profitto in termini di mercato e di business, la cosa presenta problematiche diverse nella Pubblica Amministrazione, dove rigidità normative si abbinano a problematiche economiche e di investimento.

Eppure, è dalla PA che dovrebbero partire quegli investimenti, ad esempio laddove il termine Smart si può coniugare non solo in servizi digitali per il cittadino ma anche in senso più ampio in Smart City, o Smart Working (altresi riferito come lavoro agile), tutte cose che potrebbero dare un forte impulso sia nel rapporto con il cittadino che al tessuto industriale e dei servizi locale.

Ma quale è la situazione al momento? Le analisi apparse in proposito sono svariate ma un aiuto a capire il fenomeno in corso può venire da uno studio recente studio fatto fare da Fujitsu, reso disponibile poco prima dell'estate, ed interessante l'ambito europeo e quello nazionale italiano. Il paragone è importante, così come avere informazioni sull'una e sull'altra delle aree, perché oramai la digitalizzazione della PA diventa anche un fattore, una forte leva, nel mettere l'Italia e le sue industrie in grado di competere ad armi perlomeno pari nel confronto delle altre aziende europee prima ancora che mondiali. In un mercato globale dove oramai i margini si misurano in poche unità e la competizione è sempre più feroce,



il contributo che può dare una PA digitalizzata, smart e volta a favorire il tessuto industriale nazionale, può essere un concreto aiuto per la competitività nazionale e il suo bilancio complessivo.

## I dati della ricerca

Innanzitutto vediamo prima il campo d'azione dello studio per poter contestualizzare i dati che fa emergere. Lo studio quantitativo "Fit for Digital: Co-creation in the Age of Disruption" è stato realizzato dalla società di ricerche Censurwide. Il sondaggio ha avuto un carattere ampio ed ha coinvolto sia la PA che altri settori. Ha interessato 1180 responsabili decisionali dell'alto management di realtà di medie e grandi dimensioni nei settori della pubblica amministrazione, dei servizi finanziari, del retail e dell'industria.

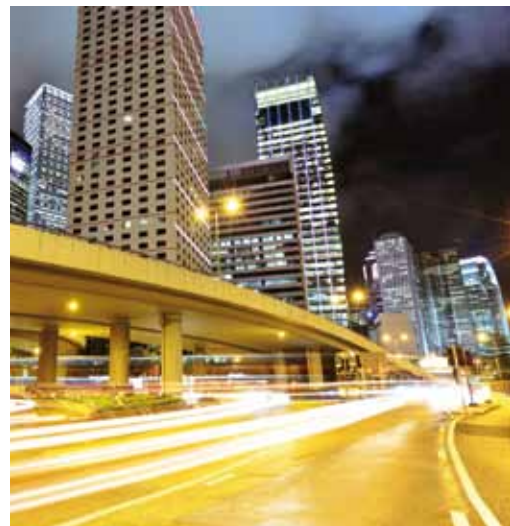
Veniamo adesso ai dati che sono emersi e concernenti Europa e Italia. In queste aree i dirigenti del settore della Pubblica Amministrazione appaiono consapevoli del fatto che il comparto (lo pensa l'80% del campione italiano), così come le loro organizzazioni (lo riconosce il 71% del campione nazionale) sono interessate dal

fenomeno riferito come "digital disruption" e sempre di più pensano che lo saranno negli anni a venire. Per l'Italia va detto che oltre nove su dieci dei manager coinvolti (per l'esattezza il 93%) si dichiara convinto che il fenomeno della digital disruption e di conseguenza l'evoluzione verso economie private e pubbliche sempre più smart avrà effetti positivi sulla propria organizzazione, controprova lo è il fatto che praticamente tutte hanno già intrapreso e adottato le misure ritenute indispensabili per concre-

*Il 50% dei manager europei della PA intervistati attribuisce all'obsolescenza delle tecnologie la responsabilità del lento progresso compiuto finora, con la particolarità per l'Italia che le cause vengono attribuite in pari misura alla cultura interna e alla carenza di investimenti in innovazione.*

tizzare questa trasformazione.

E' oltre o quasi la metà dei dirigenti pubblici (55% in Europa e il 40% per l'Italia) il numero dei manager che ritengono che l'ente di cui fanno parte e sono elemento traente non esisterà più nella forma attuale entro un lustro, e supera in media il 90% il numero di quelli che riconoscono l'inevitabilità di cambiamenti fondamentali di fronte a una



digitalizzazione che sta apportando mutazioni radicali nei modelli di business di ogni settore.

## Evolvere per crescere

Se la presa d'atto dell'ineluttabilità del cambiamento è generalizzata, quali sono però le condizioni "sine qua non" che si ritengono necessarie? Per poter crescere, ritiene poco oltre il settanta per cento degli italiani e il novanta per cento degli europei, la propria organizzazione avrà bisogno di evolvere, e il 62% è abbastanza confidente sul fatto di riuscire a farlo (in Europa sono un po' più ottimisti: il 96% si dichiara fiducioso). A livello europeo, solo un limitato il 14% afferma però di essere preoccupato rispetto ai cambiamenti che si prospettano rivoluzionari apportati dal digitale, percentuale che però praticamente si azzerà per quanto concerne le risposte degli italiani coinvolti nella ricerca, tanto da dichiararsi molto confidenti per il 67% e in quasi nove casi su dieci persino più confidenti rispetto a un biennio fa.



Una tale sicurezza è confermata dal fatto che un quarto dei dirigenti pubblici, senza differenza tra Italia e Europa, ritiene di essere un digital leader nel proprio settore, la percentuale più elevata di qualunque altro comparto.

Va osservato che, a parte l'impatto benefico sull'economia nazionale globale e sulla sua competitività, cosa a cui in definitiva dovrebbe puntare il settore pubblico di una nazione all'interno di una economia necessariamente fortemente globalizzata e sempre più orientata all'export di beni e servizi, a differenza di altri settori nei quali la digitalizzazione è influenzata primariamente da un desiderio di mantenere il passo della concorrenza sui relativi mercati, nel settore pubblico sono gli utenti che costituiscono l'entità traente e stimolante per la digital transformation e ad essere caratterizzati da crescenti aspettative per quanto concerne la qualità e la multicanalità dei customer service e la delivery digitale dei servizi, si tratti del comune o di enti territoriali o della pubblica sanità.

Ma come attuare una Smart



Economy in chiave pubblica e con chi realizzarla questa trasformazione digitale che tutti dicono di volere ma che poi trova sovente ostacoli?

Quello che si evidenzia dallo studio, perlomeno per quanto concerne l'Italia, è che i manager coinvolti nella ricerca si dividono quasi a metà tra chi indica i player del settore consolidati e chi invece fa riferimento alla propria organizzazione. In questo la posizione nazionale si differenzia sensibilmente da quanto rilevato

nel contesto europeo dove sono Google e Amazon ad essere indicate da un terzo dei manager come i principali attori a cui si deve la leadership.

Quello che si legge in queste cifre è che al di fuori dell'Italia, nel resto dell'Europa negli enti pubblici si sta facendo spazio una visione basata sull'utilizzo di servizi online customer-driven.

### L'ostacolo della tecnologia

Se chiari sono gli intendimenti e positiva la propensione degli interessati, maggiori difficoltà emergono quando si passa all'attuazione pratica, o meglio, alle prospettive di attuazione della trasformazione digitale.

Sebbene sia incontrovertibile che la digital transformation possa apportare numerosi e concreti benefici non tutti gli enti pubblici si ritengono in grado di poterli adeguatamente sfruttare. Il motivo principale che viene espresso come ostacolo al raggiungimento





sono apparsi coerenti è di certo un positivo aggiustamento di rotta che fa ben sperare.

### Collaborazione e tempistica

Dallo studio emergono altri aspetti degni di nota. Il focus sulla tecnologia rimane infatti al centro della capacità di migliorare del settore pubblico e la larga maggioranza ritiene che sia essenziale la collaborazione con esperti di tecnologia

del potenziale intrinseco è l'obsolescenza delle tecnologie, della cultura interna e della complessità del cambiamento. A queste problematiche per l'Italia si aggiunge non sorprendentemente il problema costituito dalla mancanza di investimenti in innovazione.

Nonostante le problematiche espresse quello che si evince è che la PA ha intrapreso le misure necessarie per una progressiva digitalizzazione per aggiornare le proprie infrastrutture informatiche e la cosa è confermata dal fatto che praticamente i due terzi, senza distinzione significativa tra dati nazionali e dati europei, ha già effettuato investimenti in nuove tecnologie e modificato contestualmente la propria strategia investendo in Italia in modo particolare (43%) nella formazione di nuove capacità professionali.

Che si tratti di tecnologie o di capacità tecnico/scientifiche nell'IT e nella gestione dei relativi processi connessi alle esigenze della

PA, il concetto della necessità di investire appare ben radicato se si vuole che un ente abbia successo e risponda alle esigenze espresse dagli utenti.

Alla domanda specifica infatti, quasi metà del campione europeo e il sessanta per cento di quello italiano ha risposto senza esitazione che si deve "investire nell'innovazione". Ma non si tratta solo di investire: oltre il cinquanta per cento dei dirigenti pubblici italiani evidenzia come sia molto importante anche implementare una corretta strategia digitale.

Dopo anni in cui gli investimenti in tecnologie e infrastrutture (non solo informatiche) non sempre

allo scopo di formulare congiuntamente le risposte ai mutamenti che avvengono nel settore della PA. In Italia, in particolare, molta importanza viene attribuita all'esigenza di maggior flessibilità e alla necessità di una preparazione che metta in grado di recepire le esigenze degli utenti dei servizi.

Esiste però il problema di una corretta tempistica, in modo da colmare rapidamente il gap tra evoluzione della PA e rapidità dei cambiamenti per quanto concerne le tecnologie e le aspettative degli utenti dei servizi che questa eroga. Rispettivamente il 43% in Europa e il 31% in Italia afferma di aver già iniziato a stabilire nuove relazioni strategiche ma nonostante i progressi che si osserva aver compiuto per la maggior parte degli intervistati i cambiamenti stanno procedendo troppo lentamente: il 72% degli intervistati europei (il 67% per gli italiani), preferirebbe infatti che le rispettive organizzazioni si muovessero più rapidamente. ✱

*I clienti del settore pubblico si evidenziano come la maggiore forza propulsiva della digitalizzazione sia a livello italiano che europeo*

**Tu con il tuo 5x1000  
puoi ridargli la vista!**



**Restituisci la vista ai bambini ciechi del Sud del mondo.**

*Scrivi sulla tua dichiarazione dei redditi il codice fiscale di **CBM Italia Onlus**.*

**97 299 520 151**

*Restituisci la vista a un bambino che, senza di te, vivrebbe per sempre nel buio della cecità.*

[cbmitalia.org](http://cbmitalia.org)

**cbm**  
insieme per fare di più

# I cantieri digitali per spingere il business

La Cio Survey periodica di NetConsulting Cube e i dati di Canalys indicano una strada

Come evidenziato dalla crescita del PIL negli ultimi trimestri, in Italia si respira una, pur leggera, brezza di ripresa e gli investimenti in tecnologia lo dimostrano. In particolare, questa sensazione è misurata dall'undicesima edizione della CIO Survey italiana, realizzata da NetConsulting cube e sponsorizzata da Capgemini Italia, Cisco e TIM.

Gli analisti affermano che "i principali cantieri che abilitano il percorso verso la Digital Enterprise per il biennio 2017-2018 sono il Mobile (per il 68% delle aziende), i Big Data/ Advanced Analytics (59%), il Cloud Computing (56%), la CyberSecurity (54%) e l'Internet of Things (46%)".

Queste le tecnologie che portano innovazione al Paese e al settore ICT, che probabilmente si estenderà grazie nuove alleanze con settori economici adiacenti, cominciando dall'automazione industriale.

Restiamo indietro rispetto a economie più forti, sempre nell'area Emea, ma le opportunità possono cogliersi anche all'estero, considerando che la spinta all'internazionalizzazione delle imprese italiane non è finita.

Il buon momento per il canale nostrano è confermato anche dai dati presentati dagli analisti di Canalys al recente Channel Forum di Venezia, che prevedono la crescita delle tecnologie digitali o, più precisamente di software defined infrastructure, cloud ibrido e analytics. Questo, aggiungono da Canalys, richiederà ulteriore spesa in connettività di rete, storage e capacità computazionale. Crescerà ovviamente il cloud, ma,

a sorpresa, sarà sempre più un cloud rivenduto, con una previsione al 2020 di una quota pari al 40% di servizi veicolati con modello 2 tier.

Sono soprattutto le competenze che faranno la differenza e non è un caso se i vendor, supportati dai distributori stanno spingendo sulla formazione e favorendo la nascita di alleanze, che potranno essere anche temporanee, ma una certa massa diventa



necessaria quando si vogliono allargare i propri confini (o si è costretti a farlo).

In ogni caso, il momento è propizio perché le imprese sono interessate alla digitalizzazione. Più precisamente, nella Cio Survey 2017 si legge: “L'adozione di nuovi paradigmi digitali, di diverso tipo e con vari ambiti di utilizzo a seconda delle realtà considerate, pone le basi per la nascita di un nuovo modello di impresa: la Digital Enterprise”.

L'impatto più importante di questo nuovo modello, secondo le risposte raccolte da NetConsulting Cube si riscontra relativamente alla gestione delle relazioni con i clienti. “Per il 93% del panel, infatti, il percorso verso la digitalizzazione sta modificando il rapporto tra azienda e cliente o lo modificherà a breve”.

evidenziano gli autori della survey. Le aziende che più di altre risentono di questa trasformazione sono le banche, le assicurazioni, gli operatori di telecomunicazioni e le media company, tutti appartenenti a settori caratterizzati da aziende con ampi bacini di clientela.

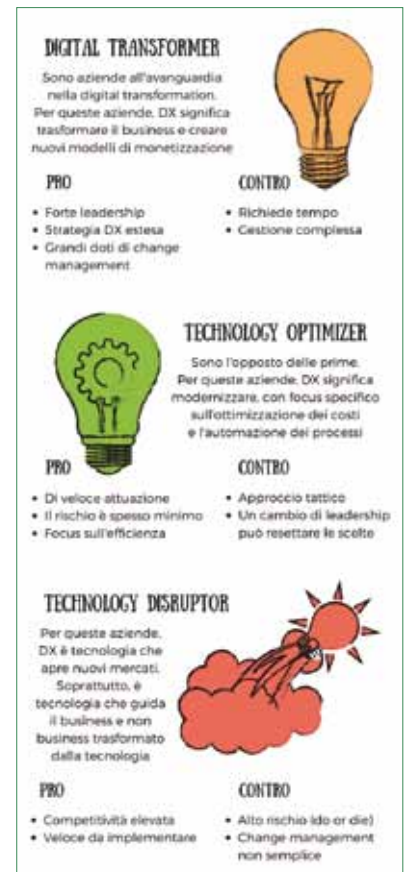
In generale, nella gran maggioranza delle imprese italiane di fascia media, il principale bisogno è quasi consulenziale, mancando la certezza di quale sia la migliore strategia. Qui si aprono opportunità, anche e soprattutto nella componente implementativa. In altre parole emerge la richiesta di partner che siano esperti di queste nuove tecnologie. System integrator in primo luogo, secondo quanto evidenziato dagli analisti di Canalys.

# Digital transformation oltre 1200 miliardi di dollari per IDC

La spesa per la digital transformation supererà nel 2020 i 2mila miliardi di dollari. Gli analisti identificano 3 modelli di innovatori digitali

In base a quanto pubblicato nella Worldwide Semiannual Digital Transformation Spending Guide di IDC, la Digital Transformation sta interessando un crescente numero di imprese, tanto che la spesa per questa trasformazione raggiungerà i mille e duecento miliardi di dollari nel 2017 e andrà oltre i 2mila miliardi nel 2020.

La maggior parte della spesa, sostengono gli autori del rapporto saranno destinati alla trasformazione dei modelli operativi. In pratica sono interventi tecnologici rivolti a ottimizzare i processi aziendali per renderli più innovativi ed efficienti, valorizzando un ecosistema digitale di prodotti, servizi, asset (digitali e non), risorse umane e partner.



## L'ICT chiamato a supportare il business

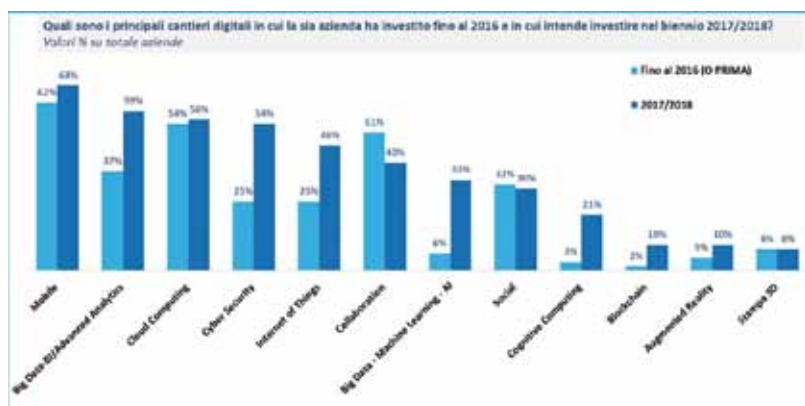
Il punto di vista da cui partire è il business ed è fondamentale imparare a parlare con l'imprenditore/ad, che significa soprattutto non proporre tecnologia solo fine a sé stessa, anzi, è meglio non parlarne proprio e concentrarsi sui risultati.

Infatti, gli autori della Cio Survey di Net consulting Cube sottolineano che nel breve tempo le priorità delle imprese, come indicato dai manager coinvolti nella ricerca, riguardano l'esigenza di migliorare le performance aziendali: aumentare il fatturato e ridurre i

costi sono gli obiettivi per l'84% dei rispondenti.

Tale dato, però, si bilancia con l'esigenza di un recupero d'efficacia sul fronte business, con un 70% dei partecipanti che sostiene la necessità di intraprendere iniziative volte alla digitalizzazione e, quindi, all'incremento del livello di automazione dei processi interni. Per questo 70%, scrivono gli autori nella survey: "Tali iniziative sono una condizione necessaria per raggiungere altri obiettivi business, primi fra tutti il miglioramento della collaborazione e della comunicazione interna (per il 30% delle aziende) così come la creazione di nuovi processi (per il 25%).

Il focus sui costi, d'altro canto, è un retaggio culturale che ci porteremo dietro ancora un po', perché sono poche le imprese dove la digitalizzazione dei processi ha già raggiunto valori tali da consentire un effettivo e profondo miglioramento e cambiamento nelle attività interne.



La seconda area d'investimento per importanza, evidenziata da IDC, concerne la trasformazione dell'esperienza utente. Spiegano gli analisti che si tratta delle modalità con cui clienti, partner, dipendenti e gli oggetti interagiranno tra loro e con i prodotti e/o servizi realizzati per rispondere a esigenze sempre più personalizzate.

La trasformazione digitale avverrà con temi e modi diversi per ciascuna realtà aziendale e, al momento, sono tre i modelli d'innovazione che gli analisti hanno identificato: i digital transformer, i technology optimizer e i technology disruptor. Ciascuno di questi modelli presenta pro e contro e si può adattare meglio o peggio a seconda dei singoli casi.

I digital transformer sono rappresentanti di aziende all'avanguardia nella trasformazione digitale. Aziende per le quali, spiegano in IDC, digital transformation significa trasformare il business e creare nuovi modelli di monetizzazione. Si tratta di una strategia che richiede tempo e grandi capacità di gestione, abbracciando tutta l'organizzazione e i processi aziendali, mettono in guardia gli analisti.

Opposti a questi ci sono i technology optimizer, che vedono la digital transformation come occasione per modernizzare l'IT e i processi di business. Il punto di vista è rivolto alla razionalizzazione dei costi e all'automazione delle procedure. Qui i tempi di attuazione sono più rapidi, anche perché l'approccio

tattico è focalizzato sull'efficientamento dell'esistente.

Infine, i technology disruptor sono imprese che guardano alla digital transformation in qualità di strumento tecnologico per sviluppare nuovi mercati e creare opportunità di crescita su larga scala. Concentrate sulla tecnologia che guida il business le imprese technology disruptor parlano soprattutto di Terza Piattaforma. Il modello d'implementazione può essere rapido (anche se spesso sono startup), ma tali imprese sono focalizzate su come la tecnologia può guidare il business piuttosto che su come il business può essere trasformato dalla tecnologia. Il rischio è alto, perché la tecnologia è tutto e non ci sono piani B.





# Le soluzioni smart che migliorano il business e i suoi processi

Lo smart working ha reso più efficace ed efficiente il telelavoro, qualificando le responsabilità individuali e aumentando la soddisfazione dei dipendenti. Le smart city promettono di facilitare la vita dei cittadini. Lo smart building permette di risparmiare e rendere gli ambienti d'ufficio più sostenibili, come analogamente fa la smart home. Le soluzioni per l'industry 4.0 danno intelligenza ai processi industriali. App e smart device accelerano la digital transformation. Tutto dentro e fuori l'impresa diventa più intelligente.

#VUOILMIONUMERO?

**VUOI  
IL MIO  
NUMERO?**

dejavu.it

**95051730109**

**"LA TUA FIRMA È LA NOSTRA FORZA."**

**IVAN, GIOVANE PAPÀ CON UNA FORMA GRAVE DI SCLEROSI MULTIPLA.**

**PRENDI NOTA, DAI IL TUO 5X1000 A FISM.**

Scegli di donare il 5x1000 alla Fondazione Italiana Sclerosi Multipla, firmando nel riquadro "finanziamento della ricerca scientifica e della università" e inserendo il codice fiscale 95051730109.

CODICE FISCALE FISM: 95051730109 | NUMERO VERDE: 800.094.464 | [www.sostienici.aism.it](http://www.sostienici.aism.it)

**SCLE  
ROSI  
MULT  
IPLA**  
ONLUS  
fondazione  
italiana

un mondo  
libero dalla SM

# Dati e Analytics nell'era dell'Internet of Things

Due aziende su tre adottano o stanno per adottare soluzioni IoT per contenere i costi e un quarto per controllare le performance

In un contesto digitale fortemente dinamico, gli strumenti di Business Intelligence e le Analytics possono essere applicati in modo più ampio e innovativo. La domanda che ci si pone è però: quanto le imprese ne sono consapevoli e quanto di questa consapevolezza si trasforma in azioni concrete?

Un aiuto a cercare di capire il fenomeno viene da una ricerca di SDA Bocconi con aziende attive nel settore del Data Analytics. La ricerca ha interessato le analitiche dell'Internet of Things e ha coinvolto 135 aziende del manifatturiero, Servizi, PA, Distribuzione e Retail.

Quello che evidenzia la ricerca è che il quarantuno per cento delle aziende utilizza già tecnologie IoT, mentre il ventiquattro per cento investirà in questa direzione nel breve termine. Il trenta per cento d'altro canto non ritiene l'IoT una priorità aziendale, tra queste in prevalenza imprese della PA e dei servizi.

Per chi lo fa o si appresta a farlo le motivazioni principali per investire sono in ordine decrescente nel contenimento dei costi operativi e di produzione, acquisti, logistica, controllo delle performance operative di impianti, macchine, reti e infrastrutture, e dalla possibilità di ideare nuovi modelli di business.



## Critici i costi per partire

Tra le criticità e gli ostacoli all'introduzione dell'IoT in azienda, vanno invece annoverati al primo posto i costi di investimento per la progettazione e realizzazione, e a seguire le competenze e l'organizzazione aziendale viste da diversi punti di vista: come complessità percepite o rilevate nella progettazione e gestione dei sistemi IoT (22,7%), oppure come unità organizzative, ruoli specifici e cultura digitale aziendale.

La ricerca evidenzia anche che per la maggior parte delle aziende, quasi il quaranta per cento, l'adozione di tecnologie IoT, implica il ridisegno complessivo delle strategie di Data Analysis, e cioè i processi di generazione e analisi dei dati e di decisione, sistemi di data governance, piattaforme tecnologiche, unità organizzative dedicate, ruoli professionali e delle competenze necessarie, specialisti interni o esterni ben organizzati e dimensionati, competenze dei manager decisori che devono poi interpretare e utilizzare al meglio le nuove informazioni e insights prodotte con i nuovi dati dell'IoT. Un impegno di certo non da poco. Seguono al secondo posto (con un 23%) coloro che dichiarano che l'impatto prevalente avviene sui ruoli professionali e sulle competenze necessarie per sfruttare al meglio questi sistemi di Operation Technology e di Analytics, e sulle piattaforme tecnologiche di base, sia operazionali, sia analitiche. ✱

## Gli analytics verso l'intelligenza artificiale

L'analisi sempre più profonda dei dati ha spinto la ricerca verso algoritmi di calcolo sempre più potenti, per elaborare e interpolare crescenti quantità di dati e trasformarli in informazioni che permettessero alle persone preposte di prendere decisioni il più accurate possibile.

Su un altro fronte, quello della robotica, la ricerca si è focalizzata nel definire algoritmi che elaborassero grandi quantità di dati per consentire a un robot di effettuare un'azione.

Unendo i tratti, quello che si sta ora ottenendo e si otterrà con un grado di precisione sempre maggiore in futuro con queste analisi, è la capacità per un robot di interpretare i dati analizzati per effettuare un'azione sulla base delle informazioni, quindi: decidere.

L'intelligenza artificiale è ormai una realtà impiegata in vari campi, anche se, per la maggior parte dei casi siamo ancora in ambiti sperimentali. Machine learning e deep learning, insieme al cognitive computing stanno rivoluzionando la scienza: basti pensare che fino a cinque anni fa queste tecnologie erano in fase embrionale. Un caso noto a molti è quello dell'automobile senza conducente, che ha stimolato un dibattito anche etico, sulla base di un'ipotesi: "cosa deve scegliere un veicolo autonomo che viaggia su una strada rasente un burrone, qualora un bambino fosse al centro della carreggiata?

Sceglierà di salvare il bambino lanciandosi fuori strada e uccidendo il passeggero o travolgerà il bambino per salvare il proprio padrone?

Di fatto, il robot che guida l'auto probabilmente sarà stato programmato per fare, in base ai dati che saranno elaborati il minor male possibile a entrambi i soggetti. Allo stesso modo, un autista in analoga situazione, agirà con la capacità e la velocità elaborativa del proprio istinto, confidando sui suoi riflessi.

G.D.B.

# L'intelligenza nelle applicazioni e nei processi aziendali

di  
Gaetano  
Di Blasio

## Teradata fornisce consulenza e soluzioni per utilizzare il valore dei dati, automatizzare procedure complesse e sfruttare algoritmi di artificial intelligence

**L**a smart economy è la nuova frontiera per le imprese che vogliono sfruttare il valore dei molti dati in loro possesso e quelli molto più numerosi disponibili in banche dati pubbliche e, spesso, "aperte", per generare soluzioni "intelligenti" attraverso gli analytics. Di questo si occupa Teradata e a Enrico Galimberti, Director Consulting Services di Teradata, abbiamo chiesto qualche esempio per capire di cosa si parla.

Il primo riguarda «una recente applicazione che aggiunge al navigatore di un'auto sistemi di machine learning per il riconoscimento degli oggetti (può essere un ciclista o un ostacolo), al fine di implementare sistemi di sicurezza e guida assistita». Un altro esempio è un metodo per l'analisi delle frodi bancarie, che, rispetto alle tante soluzioni finora adottate, riduce drasticamente i falsi positivi e i casi dubbi, aumentando di molto l'efficacia.

«Per una realtà dell'Oil & Gas, abbiamo messo a punto un algoritmo che, interpolando le rilevazioni con dati storici, consente di ottimizzare le attività d'esplorazione dei giacimenti, limitando l'impatto ambientale

e i rischi d'incidenti», continua Galimberti, evidenziando che Teradata fornisce innanzitutto consulenza.

«Una consulenza va ben oltre "semplici" proof of concept (POC), i quali non possono simulare la complessità di ambienti industriali in produzione», precisa il manager. È dunque l'esperienza il punto di forza di Teradata, fondata nel 1979 e da dieci anni quotata in borsa. Un'esperienza maturata anche internamente, applicando le tecniche di machine e deep learning anche nello sviluppo delle soluzioni IT che l'azienda fornisce.

### Dagli analytics all'artificial intelligence

Sviluppatesi inizialmente per la robotica, l'intelligenza artificiale si sta progressivamente espandendo in vari campi. Alla base ci sono le tecnologie di machine learning e deep

learning, di cui sono esperti i consulenti di Teradata.

Un progetto interessante riguarda un'azienda di tele-

comunicazioni pakistana, che ha realizzato una voice-chat bot. L'interazione tra uomo e macchina sta diventando sempre più sofisticata, come dimostra questo caso in cui viene sintetizzata una lingua di nicchia, come l'urdu pakistano.

Ovviamente, l'uso dell'AI, evidenzia Galimberti, ha senso quando la macchina compie un compito meglio di come potrebbe fare l'uomo. È il caso, per esempio di alcune soluzioni per il controllo di qualità in imprese manifatturiere. Il confronto tra l'immagine fotografica del modello ideale e la foto del pezzo sulla linea permette di definire il grado di difetto con un dettaglio mai raggiunto prima.

Sempre grazie al riconoscimento degli oggetti, si possono realizzare soluzioni per il controllo dell'impacchettamento nelle imprese di spedizione: il sistema controlla che ci siano tutti i prodotti elencati nella distinta man mano che li "vede" entrare nella scatola. \*

Enrico Galimberti,  
Director Consulting  
Services di Teradata



# Collezionare e indicizzare dati

di  
Giuseppe  
Saccardi

**Non basta collezionare i dati, per avere analisi efficienti e tempestive e analytics utili al business si devono indicizzare le informazioni**

**L**e dinamiche IT che stanno interessando le aziende sono numerose e di fonte diversa. Ad aspetti tipicamente di business e di continuità operativa si affiancano temi connessi alle nuove normative, come il GDPR per quanto concerne la portabilità e la sicurezza dei dati in generale o le nuove regole SWIFT che entreranno in vigore da Gennaio per quanto riguarda le transazioni finanziarie.

In tutto questo non si deve confondere sicurezza con disponibilità dei dati. Se il dato viene perso perché manca una adeguata architettura che ne garantisca il recovery rapido il fatto che fosse protetto o meno perde di significato. Il danno c'è e tocca tenercelo.

In sostanza, quello che maggiormente interessa è il data management, ovvero sia il come utilizzare il più proficuamente possibile i dati collezionati da fonti variegata e raccolti in un unico silos virtuale per trarne informazioni utili al business. E va da sé che per avere una gestione del dato efficace, e stante le dinamiche che vedono le aziende attive h24, il dato in primis deve essere sempre disponibile.

Di certo è compito dell'IT ideare le soluzioni più adatte all'azienda in base alle specifiche aree



di business, ma è compito dei produttori mettere a loro disposizione soluzioni che permettano alle aziende di farlo e di farlo con quanto più possibile all'avanguardia tecnologica e in grado di assicurare apertura, portabilità e garanzia di disponibilità.

La realtà dei fatti è però la complessità derivante dalla varietà degli ambienti tecnologici e di business che ci si trova a dover approntare e gestire. Questi vanno da ambienti enterprise a cloud privati o ibridi, e per quanto concerne i dati e la loro conservazione include nastri, dischi, server, e il tutto in una versione che può essere fisica o virtuale. I dati stessi da trattare possono infine essere distribuiti su diversi domini, silos, eccetera.

La complessità nell'assicurare

la protezione, un adeguato backup e recovery e la possibilità di trarre informazioni utili da questa mole di dati si può rivelare un compito complesso e non privo di incognite .

Un aspetto critico su cui è importante porre l'attenzione è però conseguenza del fatto che molte aziende per anni hanno collezionato dati senza pensare a un loro successivo utilizzo. Al loro crescere, estrarne informazioni utili diventa con il tempo una cosa sempre più complicata se non impossibile. È un problema a cui i produttori hanno dato risposta con soluzioni che permettono di indicizzare i dati man mano che vengono collezionati, in modo che poi sia facile estrarne in tempo utile le informazioni necessarie per le decisioni di business. ❁

# Il Piccolo Teatro diventa smart

di  
Giuseppe  
Saccardi

**Il Piccolo Teatro di Milano ha modernizzato il proprio data center per far fronte alle nuove esigenze di un ente proiettato verso il futuro**

**L'**innovazione tecnologica non è una caratteristica riservata al mondo del business ma interessa sempre più anche quello della cultura. E in questo il mondo del teatro è un esempio significativo.

Da diversi anni ha accolto l'innovazione tecnologica che ha aperto nuove frontiere caratterizzate da interattività e multimedialità. Ma dietro le quinte cosa succede?

E quale è la tecnologia che le rendono possibili e permettono agli spettatori di fruire di maggior qualità e piacevolezza delle rappresentazioni? E l'ICT smart può fare davvero la differenza?

La risposta è sì, se si sceglie la tecnologia e il partner adatto. Nel 2011 il Piccolo Teatro di Milano ha intrapreso un percorso di innovazione dell'infrastruttura IT che di recente ha conosciuto ulteriori sviluppi per rispondere a nuove esigenze e supportare meglio il core business del noto ente.

«Il Data Center - ha osservato Gioacchino Giannelli, Responsabile IT del Piccolo Teatro di Milano - è una risorsa per noi strategica poiché ospita applicazioni fondamentali quali gli

archivi multimediali del Piccolo e alcuni siti internet, a cui si aggiungono il sistema paghe e contabilità e le soluzioni per la gestione delle timbrature e l'archiviazione documentale. Nel 2011 ci siamo affidati a Ricoh che era già nostro interlocutore per i servizi di printing e gestione documentale. Ricoh ha progettato l'intera infrastruttura in un'ottica di virtualizzazione, integrazione e consolidamento».

In questi anni, l'infrastruttura ideata ha consentito al Piccolo Teatro di raggiungere l'obiettivo di realizzare un IT "always on" grazie a sistemi disponibili e altamente affidabili. Le esigenze però sono cambiate: da un lato sono aumentati i volumi di dati da gestire e, dall'altro, sono stati installati nuovi applicativi più performanti e una nuova soluzione di ripristino dei sistemi. Si è quindi reso necessario adeguare le tecnologie e, anche questa volta, il medesimo fornitore



ha realizzato un Data Center di ultima generazione gestendo la migrazione dalla vecchia alla nuova infrastruttura tecnologica senza che vi fosse alcun impatto sulle attività.

Oltre a nuovi server (si è passati da 15 a 25 server virtuali e da due a tre nodi fisici), sono stati installati un nuovo sistema di back-up e una soluzione di storage convergente che rende tutte le operazioni più veloci e sicure.

«Il Data Center - ha evidenziato Giannelli - è stato progettato lasciando la strada aperta a future evoluzioni nella salvaguardia degli investimenti già effettuati: stiamo ad esempio già valutando l'installazione di un nuovo gestionale e l'infrastruttura tecnologica sarebbe eventualmente già pronta all'upgrade».

✱



# Con l'illuminazione adattiva risparmio energetico e sicurezza

di  
Giuseppe  
Saccardi

**Reverberi Enetec ha sviluppato soluzioni che migliorano il bilancio energetico e la sicurezza dell'ambiente urbano**

**R**everberi Enetec è un'azienda nata negli anni ottanta con la missione di rispondere alle crescenti esigenze di ottimizzazione e risparmio energetico nel campo dell'illuminazione pubblica. Sono temi che abbiamo approfondito con l'aiuto dell'Ing. Paolo Di Lecce, amministratore delegato di Reverberi Enetec.

**Direction: Come si è concretizzata la vision di Reverberi Enetec per**

**una gestione Smart dell'energia, un bene sempre più prezioso?**

**Paolo DiLecce:** Reverberi Enetec nel tempo ha portato nel controllo energetico concetti e tecnologie quali quelli delle onde convogliate e delle onde radio, sempre però restando focalizzata su quello che sappiamo fare meglio, e cioè le applicazioni connesse alla illuminazione pubblica. Partecipiamo ad associazioni che promuovono la "cultura della luce", avendo come obiettivo primario quello di abilitare un risparmio energetico anche molto sensibile tramite lo sviluppo di tecniche che chiamiamo di "Illuminazione Adattiva". In pratica, si tratta di tecnologie che permettono una illuminazione che si adatta alle

condizioni ambientali del momento, prendendo in considerazione, tra gli altri, parametri quali la luminosità, il traffico o lo stato delle strade.

**D: Illuminazione adattiva e controllo dell'ambiente possono contribuire a migliorare anche quanto connesso alla sicurezza del cittadino?**

**PDL:** In ambito pubblico l'aspetto del risparmio energetico non è l'unico importante. Un secondo è decisamente quello della sicurezza. Oggi tramite sensori distribuiti in modo capillare, ad esempio in corrispondenza dei punti luce, è possibile rilevare rapidamente e puntualmente situazioni di pericolo e attuare interventi molto rapidi. Sono servizi che nella nostra vision



Paolo Di Lecce, amministratore delegato di Reverberi Enetec

vediamo come un contorno dell'illuminazione pubblica, a cui sono correlabili a livello di investimento.

**D: Come si è concretizzato il riconoscimento della validità della vostra vision da parte della Comunità Europea?**

**PDL:** Abbiamo ottenuto dalla UE (EASME), nell'ambito del programma LIFE relativo alla sostenibilità ambientale, il finanziamento per un progetto chiamato "Diademe", che consiste in un sistema di monitoraggio e regolazione della luce che realizzeremo all'EUR a Roma e che prevede l'installazione di dispositivi su circa 1000 punti luce. Permetteranno di monitorare i parametri relativi alla illuminazione pubblica quali la luminanza delle strade e le condizioni meteo rilevate sul piano stradale. Verranno monitorati anche il rumore ed i gas in atmosfera, così come peraltro stabilito da una direttiva comunitaria.

**D: Quali sono gli obiettivi del progetto?**

**PDL:** Obiettivo primario è validare le tecnologie usate. Ma un altro obiettivo è quello dimostrativo e in quanto tale prevede iniziative volte a spiegare il progetto ad altri enti e a far toccare con mano i risultati e i benefici che porta. ✨



# Sistemi, infrastrutture e cloud a supporto dei processi digitali e della trasformazione del business

L'accesso al cloud rende più flessibile l'infrastruttura aziendale, abilitando un'impresa più agile. Abilitatori, in tal senso, sono le nuove "formule" IT legate alla virtualizzazione e alle risorse, sia hardware sia software in cloud. Lo spazio di lavoro diventa così digitalizzato e si apre a nuove modalità operative. Fondamentali sono le tecnologie a supporto dei dati, la cui gestione, accessibilità e disponibilità acquistano una crescente criticità. Molte le differenze tra sistemi e soluzioni, in funzione delle differenti finalità pratiche, siano esse installate e amministrare internamente o "noleggiate" in modalità as a service.

# Per una Smart Economy efficace si deve coniugare Legacy e cloud

I paradigmi della Smart Economy, dal cloud all'IoT, e come affrontare il cambiamento illustrati da Bruno Sirletti, Presidente di Fujitsu

**L**e aziende che intraprendono la strada della new economy devono affrontare, al fine di rispondere alle sfide poste dalla globalizzazione, problemi complessi connessi all'evoluzione dell'IT e dei processi di business. In questo percorso il ruolo dei fornitori di tecnologie è essenziale. Bruno Sirletti, Presidente e AD di Fujitsu Italia, ha illustrato come l'azienda si è organizzata per rispondere in modo ampio e flessibile alle esigenze dei clienti e metterli in grado di affrontare sia le sfide attuali che quelle che già si prospettano all'orizzonte.

**GS: Cosa vuol dire Smart Economy per un gruppo internazionale come Fujitsu?**

**BS:** Un paio di anni fa, se mi avessero chiesto di parlare di Smart Economy, avrei parlato della new economy che viene da aziende come Airbnb o con un business simile, che pongono questa economia in concorrenza con quella tradizionale.

Oggi la realtà è del tutto diversa.

I player tradizionali hanno recuperato una parte del ritardo che avevano accumulato e la new economy non riguarda più solo aziende nate negli incubatori high tech, ma coinvolge in modo trasversale tutte le aziende.

Tra queste, le grandi, una volta compresa la portata che avrebbe potuto avere la new economy, hanno rapidamente cambiato approccio e investito per coglierne le opportunità.

In sostanza, le aziende hanno iniziato a modernizzarsi, a digitalizzare i processi, sviluppare progetti e iniziative digitali in vari ambiti, compreso l'ambiente di produzione, diventando anch'esse dei player importanti della smart economy.

**GS: Esiste una differenza tra aziende storiche e le new entry?**

**BS:** C'è, è sostanziale e ci coinvolge direttamente.

Bruno Sirletti, Presidente e AD di Fujitsu Italia



Un'azienda nata da un incubatore è un'azienda che può creare sistemi IT che rispondono esattamente ai suoi bisogni: Uber o Airbnb sono state create intorno a piattaforme web, dunque anche per noi è più facile creare dei sistemi informatici che rispondano ai loro bisogni. Per le aziende tradizionali vi è al contrario l'esigenza di una coesistenza di quanto esiste (SAP, Mainframe, ecc.) e quanto rappresenta innovazione, e in quanto tale deve essere inserita e integrarsi nei sistemi complessi esistenti. Questo è proprio uno dei compiti che si è assunta Fujitsu: non solo costruire, a partire da un green field, una piattaforma digitale, ma fare in modo che si inserisca in un ambiente esistente. Questa è la sfida, ed è anche molto più complicata. Per questo, abbiamo sviluppato una strategia - che chiamiamo "Hybrid IT" - che comprende il Cloud e una infrastruttura più moderna con l'obiettivo di aiutare l'integrazione di queste infrastrutture in SAP, mainframe e quanto esistente.

### **GS: Come si concretizza la strategia Hybrid IT?**

BS: Il nostro mestiere di base consiste nel gestire sistemi e infrastrutture IT. In questo caso l'approccio è però un po' diverso. Quello del Cloud è il primo passo, certamente fondamentale, per andare verso la new economy, ma non basta, per fare in modo di integrare il cloud nell'infrastruttura esistente abbiamo sviluppato dei servizi di gestione congiunta di realtà legacy e cloud che permettono ai due sistemi di parlarsi e condividere i dati. E' uno dei nostri approcci più importanti, volti ad abilitare la coesistenza della old e della new economy.

### **GS: Quali sono i settori che vi vedono impegnati?**

BS: A livello mondiale, abbiamo una esperienza trasversale che copre tutti i settori. In Italia, abbiamo importanti progetti soprattutto nel settore retail, manufacturing e finance. Sono gli stessi settori che ci vedono coinvolti in maniera particolare anche per quanto concerne la Smart Economy, dove sono molto apprezzate le soluzioni in ambito Industry 4.0 e IoT.

### **GS: In cosa consiste la proposta Cloud di Fujitsu per un'economia smart?**

BS: Il nostro supporto per le aziende che intendono migrare verso il cloud si concretizza in un ampio portfolio di servizi IT, a cui affianchiamo anche il nostro cloud privato K5, tramite il quale operiamo da service provider.

La nostra vision è però agnostica e i servizi IT che forniamo possono essere fruiti sia tramite K5 che

tramite piattaforme di terze parti come Microsoft Azure, AWS, Oracle, ecc. . E' il cliente che sceglie la piattaforma più adatta e il nostro compito è quello di supportarlo nel gestire l'ambiente IT complessivo e l'interazione tra ambiente cloud e legacy.

### **GS: Per quale futuro ci si deve preparare?**

BS: Quello che oggi si osserva è l'interesse crescente verso l'Internet of Things, che ci vede coinvolti in progetti molto interessanti con grandi gruppi italiani del settore industriale, in particolare quello automotive. Spingendo lo sguardo più in là, in Fujitsu riteniamo che un ruolo sempre più da protagonista lo rivestirà l'intelligenza artificiale. Oggi l'IoT è utilizzato soprattutto per prendere delle decisioni sulla base dei business analytic, che analizzano grandi volumi di informazioni. In futuro - parliamo dei prossimi cinque anni - avremo un tipo di intelligenza artificiale dove le macchine potranno prendere un certo tipo di decisioni in completa autonomia. In Fujitsu stiamo già lavorando per questi obiettivi futuristici. \*

*IUt qui dolendam  
quibus aut mo quid  
quibus ducil et quia  
dolupti numquamodi  
occupitorro ex exces  
que ma eatisque  
re voluptatis rerita  
ipsuscil ipit aut verum  
comnihicae*

# La sicurezza fa rima con consapevolezza

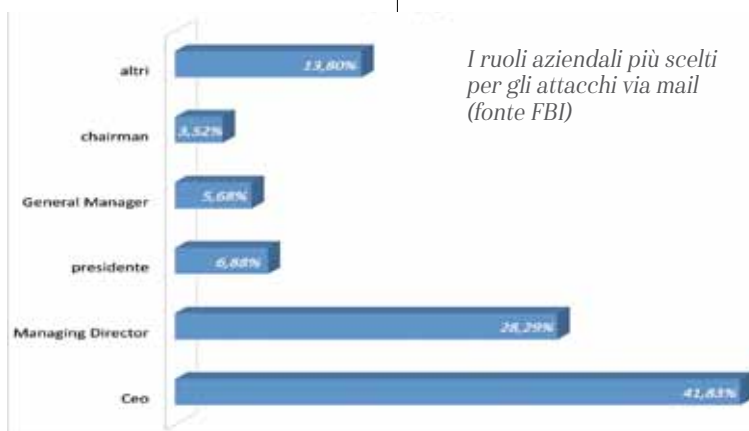
di  
Giuseppe  
Saccardi

Per una smart economy sicura serve maggior consapevolezza dei rischi, una maggiore cultura aziendale e processi correttamente impostati

I cyber attacchi sono spesso realizzati con strumenti informatici sofisticati. Per contrastarli le aziende sono portate ad investire, anche su stimolazione da parte dei produttori, in soluzioni per la cyber security, e adottano programmi di education e procedure standard per proteggere e garantire la riservatezza delle informazioni. Non raramente, concentrati sull'aspetto puramente informatico si è portati a dimenticare quello umano, che in molti casi rappresenta il vero vulnus di un sistema di protezione. D solito ciò avviene con lo strumento più comune a portata di un dipendente, l'email. Le truffe apportate tramite mail business, evidenzia uno studio dell'FBI, sono state tra le principali fonti di attacco e di perdita economica nel corso del primo semestre di quest'anno,

perdite che a partire dal 2013 hanno abbondantemente superato i cinque miliardi di dollari. L'aspetto negativo è che a tutta evidenza si tratta di un trend in crescita, nonostante gli strumenti di contrasto messi in campo dai produttori di soluzioni di sicurezza.

Il dubbio è che i dati relativi alle perdite economiche siano sottostimati perché le aziende sono restie a renderli noti per timore di impatti negativi sul brand, timori peraltro giustificati, anche perché, secondo studi di operatori del settore le figure più colpite appartengono all'amministrazione, al finance e tra quest'ultimi il responsabile finanziario.



## Coordinare gli sforzi e diffondere la conoscenza

Per affrontare la cosa la tecnologia è una condizione sine qua non, ma non sufficiente, quello che serve è essere consci dei rischi e render edotte le persone delle policy da seguire, policy che devono essere spiegate agli utilizzatori dalle entità aziendali preposte e, in primis, dal responsabile della sicurezza, che è la figura a cui è demandato il compito di creare le policy e tramite processi educativi diffonderle in azienda. In sintesi, fare "awareness".

E per l'awareness più che la tecnologia può rivelarsi utile la fantasia perché per verificar se un modello funziona lo si deve immaginare posto in pratica: come si comporta normalmente un dipendente? Come si muove tra i reparti? Che strumenti usa? Che azioni compie tramite il pc? Quali azioni nell'uso delle applicazioni potrebbero essere sbagliate?

E se si vede un collega che utilizza il computer in modo improprio sa come comportarsi, capire se l'azione può provocare una falla nella sicurezza, e nel caso, sa chi avvisare?

Se ad alcune di queste domande non corrisponde una risposta qualcosa nel programma di awareness e di formazione è carente e la cosa va sistemata il più rapidamente possibile. ✱

# L'agilità dell'impresa si fonda su infrastrutture flessibili

di  
Gaetano  
Di Blasio

**VMware libera il data center e unifica il digital workspace, facendo un passo importante verso la sicurezza di reti, dispositivi e applicazioni**

**L**e imprese interagiscono con clienti e partner sempre più attraverso piattaforme digitali e questo ha cambiato la percezione dell'informatica aziendale: da fastidioso costo ad abilitatore di nuovi modelli e processi di business. A VMware va il merito di aver "liberato" il servizio fornito al business, separandolo dall'infrastruttura hardware grazie alla virtualizzazione.

Continuando su questa strada, VMware oggi aiuta le imprese a cogliere i frutti della cosiddetta digital transformation. Lo fa, in particolare, attraverso tre pilastri della propria strategia: il passaggio al multcloud, il digital workspace e la sicurezza integrata nel "tessuto" virtuale delle soluzioni, come ci spiega Jean-Pierre Brulard, Senior vice

president e General Manager Emea di VMware.

Un po' più in dettaglio, ma senza approfondire tecnicismi, osserviamo che la strategia per il multcloud lascia libera scelta alle imprese di architettare l'infrastruttura tra sistemi installati nel proprio data center, quelli in cloud aziendali e in cloud pubblici vari. Rispetto ad altri approcci "ibridi", la soluzione VMware propone un passaggio verso una soluzione "componibile", grazie all'uso di container, che garantisce ampia libertà di cambiamento futuro e piena flessibilità. È in questo contesto che si inserisce l'accordo con AWS

*Jean-Pierre Brulard,  
Senior Vice President e  
General Manager Emea  
di VMware*



per fornire la piattaforma VMware sul cloud di Amazon Web Services.

A questo si abbina la strategia per una piena sicurezza con il recente

annuncio di AppDefense, che risolve il problema degli attacchi informatici che sfruttano le applicazioni, facendo leva sull'infrastruttura virtuale per monitorare le applicazioni in esecuzione rispetto allo stato previsto. Ogni deviazione è intercettata e bloccata in automatico. Importante per la sicurezza è anche la partnership con IBM per la piattaforma IBM Qradar.

Dopo aver svincolato il data center, VMware rende uniforme e sicuro l'ambiente di lavoro degli information worker.

«Oggi i lavoratori utilizzano molteplici tecnologie cloud e mobile attraverso diversi endpoint e piattaforme, creando problemi di gestione all'IT aziendale e differenze operative», afferma Brulard, aggiungendo che la nuova soluzione VMware Workspace ONE, powered by AirWatch, permette di unificare la user experience e di amministrare centralmente con un unico sistema tutti gli endpoint e le identità degli utilizzatori.

Questo è possibile grazie alla partnership con i principali fornitori di piattaforme di endpoint e consente di migliorare l'agilità delle imprese e aumentare la sicurezza dei dispositivi. \*

## Il caso Leonardo

Tra i progetti realizzati con tecnologia VMware, quello di Leonardo esemplifica il percorso di trasformazione dovuto all'evoluzione dell'infrastruttura, per ottenere agilità e semplificazione con il Software Defined Data Center.

Progetto ancora in corso ma benefici già evidenti, soprattutto per la sicurezza grazie alla segmentazione delle reti con NSX. A ciò si aggiungono flessibilità e agilità della componente infrastrutturale, che ha permesso di rendere l'IT immediatamente reattivo e anche propositivo nei confronti del business, rendendo più facile erogare servizi IT di nuova generazione, aumentando l'affidabilità e riducendo i costi.



# DE gustare

alla scoperta dei sapori d'Italia

**giornalisti,  
enologi,  
chef,  
nutrizionisti,  
esperti alimentari  
vi promettono  
un'esperienza  
nuova**

3 ORE AGO

CANTINE NOTIZIE

**LUGANA E AMICI ALLA  
PROVA DEL TEMPO**

READ MORE

7 ORE AGO

NOTIZIE

**FAUNA SELVATICA,  
UN SERIO PROBLEMA  
PER L'AGRICOLTURA**

READ MORE

4 ORE AGO

EVENTI

**FESTA ARTUSIANA  
SOTTO IL SEGNO  
DELLA CUCINA  
SOSTENIBILE**

READ MORE

01 GIUGNO 2015

La Toscana di Biella

Agricoltura biodinamica

Asparago in cucina

3 GIUGNO AGO

NOTIZIE

**COCKTAIL LOW  
ALCOHOL. DUOMO 21  
LANCIA IL NUOVO  
TREND**

READ MORE

3 GIUGNO AGO

NOTIZIE

**TEATRO DEL G  
PER SCOPRIRE  
MEGLIO DI M**

READ MORE

2 GIUGNO AGO

BIERE NOTIZIE

**SAN MIGUEL, IL GIRO  
DEL MONDO IN UNA  
BOTTIGLIA**

READ MORE

4 GIUGNO AGO

NOTIZIE

**VINO E AR  
INSIEME P**

READ MORE

DE gustare  
alla scoperta dei sapori d'Italia



**Alla corte del RE**

**www.de-gustare.it**

# Governare i dati in azienda e nel cloud è la chiave del business

A garantire la governance dei dati in azienda e nel cloud e a creare data pipeline che estendono progetti data-centrici ci ha pensato SAP con SAP Data Hub

I manager delle aziende si trovano a fronteggiare data landscape aziendali caratterizzati da una complessità crescente come conseguenza della proliferazione dei dati e delle loro destinazioni, come per esempio data lake, enterprise data warehouses, data mart, applicazioni in cloud, archivi in cloud e strumenti di business intelligence, una varietà di ambienti ognuno con caratteristiche di difficile reciproca integrazione.

Secondo un studio promosso da SAP, tre quarti dei decisori IT ha dichiarato in proposito che il proprio data landscape è talmente complesso da finire con limitarne l'agilità. E' questa complessità che SAP si è proposta di rimuovere con SAP Data Hub, un'applicazione che permette di gestire i processi di data pipeline, condividerli e distribuirli nell'organizzazione con controlli specifici e

funzionalità per la gestione dei data landscape multipli. «SAP Data Hub colma il vuoto fra Big

*Bernd Leukert, Member Executive Board, Products & Innovation di SAP*



Data e enterprise data, permettendo alle imprese di sviluppare applicazioni che estraggono valore dai dati per tutta l'organizzazione, indipendentemente se questa si appoggia su cloud o su sistemi on premise, su un data lake o data warehouse aziendale, o su sistema SAP o non SAP», ha commentato Bernd Leukert, Member dell'Executive Board di SAP.

La soluzione ideata da SAP denominata SAP Data Hub, ha l'obiettivo di consentire alle aziende di superare la complessità dei loro sistemi di dati e di capitalizzare sugli elevati volumi di informazioni che si collezionano da un crescente

numero di fonti. In pratica, diventa possibile trarre beneficio dal valore derivante dai vari scenari in cui i dati sono generati mediante l'integrazione, l'orchestrazione e la governance dei dati medesimi, con l'obiettivo finale di raggiungere più facilmente e con meno rischi gli obiettivi di business.

## Integrare i data landscape per migliorare il business

Uno degli aspetti chiave di SAP Data Hub è che ha come obiettivo principale quello di fornire una miglior comprensione dei Data Landscape, fornendo una visione non solo delle opportunità ma anche dei rischi che possono derivare da determinate scelte. Permette in sostanza di disporre di una visione integrata dell'intero panorama dei dati che interessano un'azienda, prendendo in esame ad esempio fonti di dati SAP HANA o fonti non-SAP come Apache Hadoop.

Disporre di una chiara visione degli utilizzi, delle interconnessioni e della qualità dei dati consente di capire l'impatto dei cambiamenti di business prima che avvengano e per le aziende si apre la possibilità di individuare nuove opportunità derivanti dai dati, affrontare eventuali minacce e garantire il corretto percorso dei flussi delle informazioni. \*

# Smart drive per gestire i grandi volumi di dati

di  
Gaetano  
Di Blasio

Western Digital abilita le applicazioni big data, fornendo le capacità e supportando i flussi richiesti per analisi accurate

Il progresso tecnologico avanza con ritmi sempre più incalzanti e ogni giorno vengono progettate e create nuove soluzioni sempre più "smart", cioè dotate di capacità elaborative elevate che si "affacciano" all'intelligenza artificiale.

Lo sviluppo dell'Internet of Things amplia lo scenario di applicazione per queste smart solution che richiedono una solida base per la memorizzazione e gestione dei dati.

Sono questi ultimi, infatti, i protagonisti assoluti di questa evoluzione: la stessa Artificial Intelligence altro non è che il frutto di un'analisi integrata.

In ogni campo, dalla "vecchia" business intelligence alle soluzioni più avanzate, come i sistemi di sicurezza nel settore automotive, il fulcro del successo consiste nei dati.

Non solo è fondamentale identificare le fonti dei dati utili alle singole applicazioni, ma categorico garantire la loro affidabilità e disponibilità.

Per questo Western Digital studia e progetta sempre nuove soluzioni per venire incontro alle esigenze delle imprese, che devono fronteggiare una quantità crescente di dati e informazioni.

«Il numero di dati è in continua crescita e per questo diventa sempre più importante riuscire a conservarli e sfruttarli in grandi quantità, per ottenere risultati significativi, in particolare per prendere decisioni più accurate, migliorare i propri risultati e, infine, ottenere un vantaggio competitivo. La nuova tecnologia MAMR, che abbiamo annunciato recentemente, consentirà, a parità di dimensioni fisiche, di triplicare e oltre la capacità del singolo disco rigido», dichiara Davide Vento, Business Manager Italy and Greece, Storage Devices dept di Western Digital.

## WD GOLD da 12 TB per le applicazioni Big Data

Proprio per supportare le decisioni aziendali e i processi d'automazione "data driven" basati sull'analisi dei big data, Western Digital ha realizzato nuovi hard disk per la gamma WD Gold con una capacità da 12 TB.

Questi nuovi drive ad alta capacità, spiegano i responsabili di Western Digital, forniscono una maggiore densità di storage alle applicazioni aziendali e ai cloud per lo storage, risultando una soluzione ideale per i manager del settore IT. Presentano, infatti, caratteristiche basilari quando si trattano, per esempio, dati confidenziali, report sanitari o tableau di business intelligence.

*Davide Vento, Business Manager Italy and Greece, Storage Devices dept di Western Digital*



Scendendo un po' più nel dettaglio, i tecnici della casa madre evidenziano come gli hard drive WD Gold siano stati progettati per memorizzare i dati più importanti degli utenti.

In particolare, i nuovi drive, sono stati concepiti per un workload elevato e per ambienti esposti a forti vibrazioni generate dai server. D'altro canto, sono stati progettati per un funzionamento continuo 24x7x365 e hanno un indice di affidabilità (2,5 milioni di ore MTBF) che è tra i più alti nel portfolio Western Digital.

I nuovi dispositivi utilizzano la tecnologia WD HelioSeal di quarta generazione, che, sigillando l'elio nel drive, fornisce capacità, affidabilità ed efficienza energetica elevate. La garanzia è di cinque anni.

### Smart Solution dal professionista all'enterprise

Oltre alle soluzioni destinate ad applicazioni aziendali fino alla grande organizzazione enterprise, nella gamma di Western Digital si trovano sistemi per le piccole e medie imprese, fino agli ambienti Soho e ai singoli.

In ogni caso si tratta di soluzioni abilitanti modalità di lavoro finalizzate a migliorare i processi e l'operatività, come le soluzioni per il trasferimento di file pesanti quali

video in risoluzione 4K pensate per gli studi creativi.

Soluzioni personal cloud o per il backup in ambiti Soho, ben si prestano per il supporto dello smart working, garantendo la sicurezza e la disponibilità dei dati in remoto a elevate prestazioni.

Per le piccole e medie imprese, poi, risultano ideali le soluzioni NAS (Network Attached Storage), che consentono di condividere in rete gli spazi storage via Ethernet o Wi-Fi tra tutti i dispositivi, fissi e mobili che siano.

Per un'ulteriore sicurezza, Western Digital fornisce i sistemi Raid (Redundant Array of Independent Disks).

Sono disponibili i sistemi Raid 0, che danno massime prestazioni, laddove non si ricerca la ridondanza dei dati. Il Raid 1, invece, permette di avere sempre pronta una copia dei dati, mentre il Raid 5 che combina protezione e performance, dedicando un quarto della capacità storage di ogni drive alla fault tolerance e i restanti 3 quarti alla memorizzazione dei dati.

Infine si può arrivare a a Raid 10, accrescendo la disponibilità dei dati e mantenendo elevate prestazioni. Raid 10 o 1+0, infatti, combina la duplicazione dei dati del Raid 1 con la condivisione di metà della capacità al fine di garantire elevate capacità d'input/output. \*



# L'imprescindibile sicurezza del business digitale



La cyber security diventa un elemento basilare nell'era dell'interazione digitale, proteggendo non solo i dati e le informazioni, ma l'intera azienda, esposta a minacce sempre più sofisticate, in grado di provocare danni economici insostenibili.

La scadenza del nuovo regolamento europeo sulla data protection (il GDPR o General Data Protection Regulation), inoltre, impone adeguamenti non più procrastinabili.

# Transazioni finanziarie al sicuro e compliant con SWIFT

A gennaio 2018 le entità finanziarie che usano SWIFT dovranno essere compliant con il Framework sulla Sicurezza. Ad aiutarle ci ha pensato CyberArk

**S**i avvicina sempre più la data di Gennaio 2018 in cui entrerà in vigore la normativa SWIFT per la sicurezza delle transazioni finanziarie. Non manca molto tempo per mettersi in regola, e al sicuro dai sempre più numerosi e pericolosi Cyber Attack.

SWIFT (Society of Worldwide Interbank Financial Telecommunication), la società che fornisce all'ampia comunità di istituzioni finanziarie globali e aziende l'infrastruttura per le transazioni economiche, proprio per fronteggiare i rischi che corrono le entità finanziarie e gli scambi di denaro ha da tempo definito una normativa che, come evidenziato, entrerà in vigore all'inizio del prossimo anno. Le nuove norme hanno l'obiettivo fondamentale di permettere lo scambio sicuro di informazioni sensibili inerenti le transazioni finanziarie che avvengono a livello internazionale e di contrastare efficacemente gli attacchi.

L'obiettivo degli attacchi è tipicamente quello di impossessarsi in modo fraudolento delle credenziali degli operatori SWIFT. Proteggere le credenziali e fare in modo che i cyber criminali non ne vengano in possesso è quindi uno dei passi essenziali per prevenire il realizzarsi di attacchi che possono tramutarsi in consistenti perdite economiche e di immagine.

## Il Framework SWIFT

L'impegno di SWIFT si è tradotto in un Framework che elenca 27 diversi tipi di controlli (suddivisi in Mandatory e Advisory) che nel complesso permettono di raggiungere tre obiettivi: Rendere sicuro l'ambiente; Conoscere e controllare gli accessi; Individuare e rispondere.

Come dato di fatto, la complessità e la vastità dei controlli da intraprendere e le garanzie da fornire alla Community SWIFT sono tali, e da attuare in tempi brevi, da rendere molto difficile per un ente finanziario il procedere in modo autonomo per risultare compliant con quanto richiesto.

«CyberArk si è posta da tempo l'obiettivo di supportare le organizzazioni in

David Higgins Director of  
Customer Development,  
EMEA di CyberArk



questo impegnativo percorso e tramite le soluzioni che ha approntato permette di far fronte alla maggior parte dei controlli per la sicurezza previsti», ha commentato David Higgins, Director of Customer Development Emea di CyberArk.

Per disporre di un ambiente sicuro e a norma SWIFT, CyberArk ha sviluppato l'applicazione CyberArk Privileged Account Security Solution, che permette di proteggere e controllare l'accesso a sistemi e infrastrutture critiche dell'ambiente SWIFT locale. Con la soluzione le

registrare le sessioni privilegiate dei sistemi critici, individuare comportamenti e attività sospette sin dal loro insorgere e terminare forzatamente da remoto sessioni dubbie.

Mette anche a disposizione funzioni per l'analisi e la ricerca dei file di audit delle sessioni svolte. memorizzate in vault a prova di effrazione per prevenire che utenti che dispongono dei diritti necessari possano accedere ai file e rimuoversi dallo storico.



Le soluzioni sviluppate da CyberArk, ha continuato il manager, forniscono le competenze necessarie per essere compliant con le specifiche, ad esempio la possibilità di conoscere in ogni istante gli accessi alle applicazioni e ai sistemi informatici critici, nonché di rilevare e far fronte ad attività ad alto rischio implicite nelle sessioni di operatore.

I paragrafi seguenti illustrano, per ognuno dei tre obiettivi previsti dalla normativa, come le soluzioni di CyberArk permettono di far fronte ai requisiti in termini di sicurezza previsti e come aiutino le organizzazioni nel risultare compliant.

### Rendere sicuro l'ambiente

Secure Your Environment è il primo degli obiettivi previsti da SWIFT. Un attacco andato a buon fine, che sia dovuto ad una azione volontaria o involontaria, può causare vulnerabilità per quanto concerne le credenziali degli account.

Le organizzazioni possono rimuovere i diritti agli amministratori locali e utilizzare le funzioni di CyberArk Endpoint Privilege Manager per fornire in ogni caso agli utenti la possibilità di realizzare interventi su base on-demand quando ciò è richiesto e previsto dalle policy di sicurezza aziendali. Permette altresì di disporre di una sicurezza multilivello che protegge le credenziali degli account privilegiati, incluso le password e le chiavi di sicurezza SSH che potrebbero essere usate per accedere a sistemi operativi Unix o Linux critici.

### Conoscere e controllare gli accessi

Know and Limit Access è il secondo dei tre obiettivi fissati SWIFT. Una risposta a quanto previsto da questo obiettivo, centrato sulla protezione delle credenziali e sulla gestione delle identità, è data da CyberArk Privileged Session Manager, una applicazione che permette di isolare, controllare e

### Individuare e rispondere

Il terzo obiettivo - Detect and Respond - consiste nell'individuare e contrastare qualsiasi tipo di attacco provenga dall'esterno volto a compromettere credenziali trusted all'interno della rete SWIFT. Per aiutare gli enti finanziari a fronteggiare questi rischi, CyberArk ha reso disponibile la soluzione CyberArk Privileged Threat Analytics, che comprende la capacità di individuare abusi, l'uso non corretto dei privilegi e delle credenziali, e i tentativi di furto di credenziali privilegiate. Abbinata con CyberArk Privileged Account Security Solution permette di evidenziare rischi elevati e attività anomale in corso all'interno dell'ambiente SWIFT.

«Disporre di soluzioni non basta. Per potere essere pronti per la data in cui entrerà in vigore servono anche altre attività. Sono attività che CyberArk può fornire e supportare affiancandosi all'ente finanziario come partner qualificato», evidenzia David Higgins.



# La sicurezza delle reti IoT è il punto chiave di una soluzione Smart

La trasformazione digitale e la diffusione di soluzioni IoT e Machine-to-Machine richiede sicurezza. Al come ottenerla ci ha pensato Barracuda Networks

La diffusione di infrastrutture Smart che rendono semplice e dinamico il business deve coniugarsi anche con la necessità della sicurezza. E quello della sicurezza è un tema sempre più sentito, soprattutto con il diffondersi di reti ad altissima velocità e di nuove classi di dispositivi personali o afferenti ad applicazioni IoT.

Nel complesso si tratterà a breve di miliardi di oggetti intelligenti che generano informazioni, le utilizzano e le scambiano. È un'evoluzione tumultuosa che implica due aspetti di base, lo storage delle informazioni generate e la protezione dei dati sia quando sono in un repository sia quando vengono scambiati in rete. In sostanza la domanda da porsi è: come posso proteggere i dispositivi IoT e soprattutto in contesti anche molto diversi?

L'Internet of Things, osserva Stefano Pinato, country manager per l'Italia di Barracuda Networks, offre la possibilità di collezionare dati su larga scala e far su loro leva in una misura mai prima sperimentata e ciò crea enormi opportunità di business. Per la prima volta si prefigura una realtà in cui i dispositivi che verranno installati per applicazioni business potranno superare i numeri che di solito si riscontrano solo nel consumer. Dalla consegna di veicoli agli ATM, dai sistemi di condizionamento alle videocamere di protezione dell'ambiente e ad altre mille applicazioni, i numeri in gioco sono molto consistenti.

## Il punto critico della Sicurezza

Tuttavia, evidenzia Pinato, persiste una forte barriera psicologica per questa diffusione, enfatizzata anche da cyber attacchi recenti, conseguenza del fatto che al momento gli strumenti che dovrebbero favorire l'adozione di dispositivi IoT e la loro fruizione sicura non appaiono adatti allo scopo. Il problema è enfatizzato dal fatto che dispositivi attaccati possono far parte di reti di erogazione dell'energia, dell'acqua, di sistemi di distribuzione del gas e quindi non si tratta di effrazione di dati, cosa pur grave, ma di possibili danni indotti nel campo del sociale o causare il blocco di interi settori industriali.

Ma c'è un'altra cosa che, osserva, preoccupa chi li ha in gestione quando si parla di oggetti IoT. Se in un dispositivo installato in decine di migliaia di esemplari (per esempio i contatori del gas o della energia elettrica, semafori intelligenti o punti luce) si rivelasse una falla, come si può intervenire rapidamente su tutti per porvi rimedio?

Prima di progettare e distribuire una rete di dispositivi IoT, suggerisce Pinato, una organizzazione dovrebbe analizzare come farlo, come gestirne il ciclo di vita, come intervenire se sorgono problemi e soprattutto come implementare politiche per renderli sicuri. Con una complessità aggiuntiva, aggiunge il manager: qualsiasi strumento progettato per fornire una sicurezza e una connettività scalabile per l'IoT deve dividerne le dimensioni ridotte, il basso costo, e la facilità di installazione. Non ultimo deve poter essere distribuito su larga scala e facile da gestire senza che sul territorio sia necessario uno stuolo di tecnici esperti.

## La soluzione per IoT ideata da Barracuda Networks

Una soluzione per realizzare in modo sicuro la trasmissione e la raccolta dei dati generati da applicazioni IoT, nonché abilitare una interazione e una comunicazione protetta tra dispositivo intelligenti, è stata sviluppata da Barracuda Networks.

Alla base della sua vision c'è stata la considerazione che il semplice numero e la varietà dei dispositivi progressivamente on-line, conseguenza della diffusione dell'IoT, avrebbe offerto agli hacker e ai cyber criminali sponsorizzati anche da entità statali un ambiente aperto ad attacchi su larga scala estremamente profittevole. Con piccoli investimenti in sviluppi software, come già dimostrato dai fatti, si possono ottenere grandi profitti. La sfida che si sarebbe posta per le aziende sarebbe quindi stata quella di gestire e garantire la sicurezza del crescente numero di dispositivi remoti connessi tramite Internet. L'analisi approfondita delle problematiche che le aziende avrebbero

dovuto a breve termine affrontare, evidenzia Barracuda Networks, si è tradotta nella soluzione costituita da una nuova famiglia di dispositivi firewall di rete, NextGen Firewall F-Series, ideata appositamente per garantire la sicurezza di infrastrutture IoT distribuite.

Le caratteristiche dei dispositivi della F-Series, evidenzia l'azienda, vanno incontro alle necessità specifiche di una rete IoT: funzionalità atte a garantire una sicurezza elevata, un ridotto fattore di forma dei dispositivi di sicurezza, comunicazione criptata con robusti algoritmi di protezione, connettività cost-effective per ottimizzare contemporaneamente TCO, Capex e Opex. Per facilitare la gestione dei dispositivi, il management è integrabile in un centro di controllo in grado di supportare decine di migliaia di dispositivi remoti.

Robuste, come evidenziato, le funzioni sicurezza, che comprendono politiche basate su filtri, antivirus, sandboxing e anche la protezione da attacchi di tipo denial-of-service volti a bloccare una applicazione o una intera rete tramite un ammontare di messaggi contemporanei che la portano al collasso.

Fortemente automatizzata è anche la distribuzione degli aggiornamenti software. In ambienti IoT è possibile configurare i firewall mediante funzioni centralizzate basate su template predefiniti. Se si modifica un template perché cambiano le policy di sicurezza o le versioni software, i dispositivi connessi al centro di controllo vengono aggiornati automaticamente. ❁



Firewall F-Series per la sicurezza di infrastrutture IoT

Stefano Pinato, country manager Italia di Barracuda Networks

# L'analisi comportamentale in ambiente cloud rende la rete sicura

L'analisi comportamentale di Forcepoint permette ad aziende private e pubbliche di ridurre i tempi di intervento e di concentrarsi sugli utenti a più alto rischio

Il diffondersi del concetto di Smart IT e l'impatto che su di esso ha la sicurezza, ha come corollario negativo l'intensificarsi dell'intelligenza degli attacchi cibernetici. È pur vero che le soluzioni che li contrastano vengono immesse abbastanza rapidamente, ma si tratta comunque di una questione di tempi.

Secondo Gartner, il tempo medio per rilevare una violazione è di oltre tre mesi. Un modo per ridurre questo intervallo consiste nello sfruttare dati ed analitiche. La società di ricerca prevede in proposito che, entro il 2018, l'80% delle piattaforme di protezione degli endpoint includerà il monitoraggio delle attività e le capacità forensi e stima che almeno un quarto delle violazioni verrà evidenziato attraverso l'analisi del comportamento degli utenti e degli asset.

La strada dell'analisi, con un focus specifico anche sull'analisi comportamentale, è stata intrapresa ad esempio da Forcepoint, società operante a livello mondiale e con un solido background in due dei temi più all'attenzione dei manager,

la cyber security e il cloud. Da poco ha espanso il proprio portfolio di sicurezza in cloud rendendo disponibili nuovi controlli comportamentali previsionali che semplificano la protezione di dipendenti, dei dati aziendali critici e della proprietà intellettuale.

## Analisi comportamentale per una sicurezza smart

La vision strategica è consistita nel rendere disponibili nuove funzionalità basate sull'analisi del comportamento e sull'analisi predittiva, volte a rafforzare le policy di sicurezza per quanto concerne lo scambio dei dati tra ambiente informatico legacy da e verso il cloud esterno (CASB), come ad esempio nel caso delle banche i cui dipendenti utilizzano Microsoft Office 365, la

sicurezza su Web e quella della posta elettronica.

«Approcciare la security attraverso un filtro human-centric aiuta le organizzazioni a comprendere meglio gli indicatori del normale comportamento informatico e identificare rapidamente attività e operazioni, quali la shadow IT, che

rappresentano i maggiori rischi», ha dichiarato Emiliano Massa, area vice president sales south EMEA di Forcepoint.

L'approccio di Forcepoint si basa su un semplice assunto: valutare il rischio interno è relativamente semplice, ed è di fondamentale im-

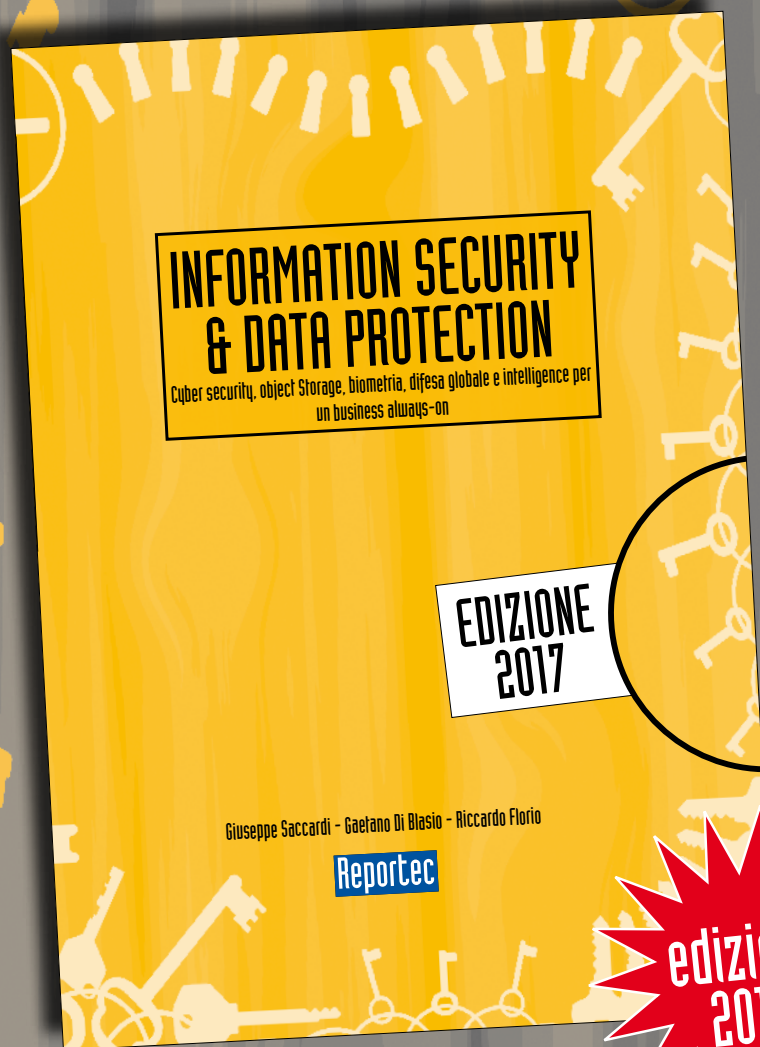
portanza per ridurre al minimo l'impatto delle attività malevole provenienti dall'esterno.

È a questo vulnus che si è pre-fissa di porre rimedio tramite lo sviluppo delle funzionalità che permettono di valutare il rischio di condivisione di file e di altre applicazioni cloud e proteggono dalla perdita di dati sensibili non archiviati nella rete aziendale, analizzando parametri quali il comportamento dell'utente e le caratteristiche dell'applicazione, ad esempio i dati, il dispositivo e la posizione da cui si accede. ❁



Emiliano Massa, area vice president Sales south EMEA di Forcepoint

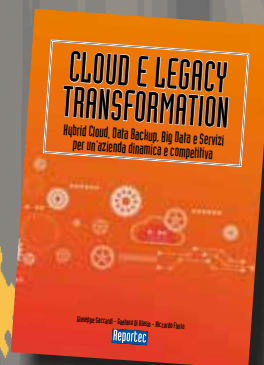
# È disponibile il nuovo libro **SICUREZZA E PROTEZIONE DEI DATI**



In oltre 200 pagine il punto sulla situazione della cybersecurity e sulle dinamiche aziendali nella protezione del dato e della continuità del business. Una tematica sempre più vitale per le imprese, le quali devono mettere in conto che saranno attaccate. Ormai esistono sistemi automatici e pressioni da parte dei cybercriminali, tali per cui nessuno può sentirsi al sicuro: chi non è ancora stato attaccato lo sarà e, se non subirà danni gravi, sarà solo perché chi l'ha assalito cercava qualcos'altro.



È disponibili anche  
**CLOUD E LEGACY TRANSFORMATION**



Il libro è acquistabile al prezzo di 48 euro (più IVA 22%) richiedendolo a  
**info@reportec.it - tel 02 36580441 - fax 02 36580444**

# BUSINESS IN MOVIMENTO

## TIM Impresa Semplice

- Porta tutti i tuoi file e tutte le applicazioni di Office sempre con te su pc, tablet e smartphone. Con OFFICE 365.

In più hai l'assistenza tecnica sul servizio TIM inclusa.

Da **6,50€** al mese per i primi 12 mesi.

 **TIM**

Vai sul sito  
[digitalstore.tim.it](http://digitalstore.tim.it)